



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:

Visti e non

di Ottavia

**GIORNALE
PARLATO N. 3**

del Regista

TRE FESTIVAL IN UNO

FIORI DEL MIO GIARDINO

di Daniele D'Anza

5 minuti con...

di Gianni Reif

CORRIDOIO VENEZIANO

di D'A.

LA MERAVIGLIOSA NOTTE

di Elisa Trapani

MOSAICHETTO

del Buranello

**ACCADE
A VENEZIA**

di Paola Ojetti

7 giorni a Milano

di Carlo A. Felice

STRETT. CONFID.

dell'Innominato

E LE SOLITE RUBRICHE



Carla Del Poggio protagonista del film Lux « Gioventù perduta » diretto da Pietro Germi, interpreta ora per la Lux il film « Senza pietà » diretto da Alberto Lattuada (Foto Barzocchi). Nella testata: scene di film della mostra: « Iris », « Matto Regieri », « The diary of a chambermaid », « Diable au corps ».



A Venezia: a sinistra e a destra: Assia Noris, Germana Paolieri e Giulio Stival ad una festa organizzata all'Hotel des Bains; in mezzo l'on. Alfredo Proia con il regista Alberto Lattuada e con Carla Del Poggio. (Interfoto).

VENEZIA, settembre

IN MARGINE ALLA MOSTRA

VISTI E NON

di Ottavia

Ho visto Elsa Merlini. E' l'immagine dell'ottimismo. Affettuosa, indulgente, illuminata a festa, aspetta soltanto che gli amici premiano il tasto della sua risata che squilla come un campanello. Ha appena finito le recite goldoniane con Simoni e le è rimasto addosso il ricordo di quella parrucca e di quel costume. C'era Elsa. Ecco Elsa: è la più contesa, la più ammirata. Credo che se le passasse vicino un nemico strizzerebbe gli occhi e si fingerebbe miope pur di non bisticciare.

Ho visto Memmi Strozzi. Era vestita da *douariere*, con una galina nera sui capelli di neve. Pareva una nipotina vestita da nonna. I capelli candidi che le incorniciano il volto bianchissimo sono gli stessi capelli di Vittorio Corcos, suo padre, amico e pittore di re e regine. Quel ricordo è l'eredità di tempi passati, di quei tempi in onore dei quali Memmi, ancora giovane, si è truccata da ava.

Ho visto il collega belga Vincent. Di sera, è vestito come le mogli degli epurati. Dalla vita in giù di pesante lana nera, un po' ruvida. Dalla vita in su, di bianco, di quella stoffa bianca che usava in ricordo del Sahara. E' un uomo molto paziente: dopo due ore di proiezione diceva ancora che «Le diable au corps» è «très puissant».

Ho visto Titina Rota. E' arrabbiata. Si scrivono, dice lei, troppe verità politiche e troppo poche verità artistiche. Si annoia. Maestra del bello, vuole il bello. Con l'abito stellato d'oro e qualche filo d'argento tra i capelli neri, lascia Piazza San Marco per andare a Palazzo Ducale, a malincuore. Adora Venezia e sa quanto Venezia, in fatto di bei costumi e di gioia per gli occhi, le deve. Se avessimo un film veramente bello, non soltanto

di poesia, ne godrei soprattutto per lei. Mi piacerebbe poterglielo offrire dentro un mazzo di gardenie.

Ho visto Dino Terra. S'era alla Fenice, alla serata dei francesi. Impallidiva a ogni strillo di Gaby Sylvia, di Tania Balachova e di Michel Vitold nel «Huis Clos» di Sartre. Aveva già mandato l'articolo a Roma fidandosi degli attori che gli avevano detto di recitare Sartre sottovoce, con la semplicità di chi parla nella vita, non di chi si dimena all'inferno.

Ho visto Camilla Cederna, «la nostra Camilla», come la chiama Leo Levi, «L'Europeo», come la chiamano le signore che vorrebbero essere nominate da lei. E la più dolce e gentile delle colleghe. Chi ha da fare una cronaca mondana e non ha veduto nessuno, va da Camilla Cederna. E lei, paziente, generosa, legge al collega pigro i nomi delle persone che, accecata dai lampi di magnesio che bombardano le proiezioni, è riuscita a scorgere tra la folla.

Ho visto Veronica Lake. Ho visto Oscar Wilde. No, non è mia. L'ho rubata a Titina Rota. Per convincere me, ma sopra tutto per convincere se stessa della

presenza delle cosiddette «personalità convocate a Venezia in onore della manifestazione» chiama Oscar Wilde quel collega che viene sempre dal Belgio e Veronica Lake quella miliardaria coi capelli biondi a salice piangente che viene ogni anno a sospirare sotto il campanile di San Marco.

Ho visto Gaby Sylvia. Era Estelle nel «Huis Clos» di Sartre. Al ricevimento nelle Sale Apollinee della Fenice aveva addosso lo stesso vestito che portava in scena. Un punto di vantaggio (e che punto!) per le nostre attrici, magari per l'ultima delle generiche, magari per chi salta il pranzo a beneficio della cena, e ha un vestito solo. Nella vita, se occorre un vestito di tela di sacco, se non c'è di meglio, ma mai il vestito preso in prestito al personaggio rimasto a vivere la sua vita sul palcoscenico.

Ho visto Enzo Duse. Guardatelo da vicino: ha il volto fresco, gli occhi limpidi dell'uomo giovane; forse non solo in omaggio al calendario ma anche alla sua coscienza che non conosce ombra. Socchiudete gli occhi: ve lo ricorderete come un papà, il papà dei giornalisti che in questi anni sono venuti a Venezia. A

chi altro chiedere uno pseudonimo, un titolo di rubrica con la certezza che quell'ideuzza (un'idea non è soltanto materia prima, è dannaro per chi tira la carretta col solo aiuto della professione) non veda la luce del sole sulle colonne di un giornale concorrente al nostro?

Ho visto Toni Lucarda. Ha in mano un blocco da disegno e in bocca una pipetta corta, sul collo gli svola una cravattina a farfalla, attorno a lui brulicano le donne più belle e ammirate di questo scorcio d'estate veneziana. Ma al cinematografo va da solo e affida le belle amiche alla sua incantevole moglie Marjorie, le cui lunghe ciglia nere ancora sbattono rapide e quasi furtive davanti alle gesta più o meno gloriose di certe congreghe. Toni si annoia ai film di poesia; ha poca pazienza anche lui, se Dio vuole.

Ho visto Giovanni Comisso. Passava, quasi correndo. Aveva in testa un beretto di tela bianca, della foggia che una volta si chiamava da ciclista. Gli dava l'aria del viaggiatore. E' un modo come un altro di non farsi chiedere: «Le è piaciuto il film di ieri sera?».

Ho visto Olga Asta. Ha i capelli bianchi e il volto sereno. Non ha più il volto pensieroso della donna d'af-

fari ma il gesto pacato dell'artista. Seduta su di una panca del vaporetto pare seduta tra i suoi merletti, anzi su una nuvola di trine preziose.

Ho visto un signore in giacca bianca, altissimo ed elegantissimo, che parlava con l'erre moscio, salire su una sedia di Palazzo Ducale (e sfondarla) per vedere Aldo Fabrizi ringraziare il pubblico che lo applaudiva dopo la proiezione di *Giovanni Episcopo*. Forse era lo stesso che si arrampicava sulla sedia accanto alla mia, nell'Arena Esedra di Roma, una decina di anni fa, per chiedere il bis del tranviere. Ma allora andava in tram, e non aveva l'erre moscio.

Ho visto un signore bruno, giovane, bello, con la camicia aperta sul petto: portava al collo un ricco medaglione d'oro.

Ho visto Moumoul. Jean Mara's lo aveva prestato a Jean Cocteau per la passeggiata mattutina in Piazza San Marco. Non è vero che la vita scorre al di qua del bene e del male. Moumoul ha il viso (non il muso) del vecchio signore di mondo, al quale non tocca né vedere né sentire né udire i fatti degli altri: Moumoul ha un Dio solo, il suo padrone; Moumoul ha un santo solo: chi vuol bene al suo padrone.

Ottavia

P. S. Non ho visto Sandro De Feo. Milita nella politica. Il cinematografo non è più alla sua altezza. A lui interessava soltanto quando era a quota 140.

MILANO - ANNO X - N. 37
13 SETTEMBRE 1947

Filmm

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 40 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Spi), Milano, Piazza degli
Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1380; semestrale
L. 690; trimestrale L. 345.
Fascicoli arretrati L. 35.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

ACCADE A VENEZIA

VENEZIA, settembre

Devo questa volta iniziare la mia cronaca settimanale con un atto di contrizione. È un atto che faccio a nome ma a insaputa di tutti i colleghi presenti a Venezia. Dalla mattina alla sera ci lamentiamo. San Marco ci perdoni. È il solito vizio dell'uomo. Ci lamentiamo perché abbiamo sonno. Ma, in fondo, è tutto peccato d'invidia verso quei signori che la mattina, quando noi, con gli occhi rossi per aver lavorato invece di dormire per avere magari anche avuto una visione rispettosa o «speciale», andiamo a sgranchirci le gambe sul Liston, vediamo freschi e sorridenti, appena usciti di casa o dall'albergo; essi ci chiedono «com'era il film di ieri sera» e se «vale la pena di andare a vedere il film di stasera». E allora scartabelliamo nel fascio di comunicati al ciclostile che abbiamo trovato nella nostra casella a Palazzo Volpi e raccontiamo loro in due parole il sunto del film da vedere, dopo aver raccontato vita morte e miracoli del regista (specie di quelli che non abbiamo mai udito nominare). Poi sbadigliamo, scroliamo la testa, sbuffiamo, diciamo che questa non è vita, che una media di quattro, se non di sei film al giorno è ammazzante, che non debbono vederci perché andiamo al cinematografo gratis e veniamo a Venezia per vedere del film, perché, eccetera eccetera. Siamo in buona fede, ma tutti ipocriti. Se per un anno ci mancasse la Mostra dove troveremmo la forza di riprendere la carretta lasciata a Roma, quella pesante carretta quotidiana che non ci porta via tante ore di sonno e di pazienza ma che, col suo peso assillante, ci impedisce di guardare il cielo, di assaporare i cibi più buoni e di godere i letti più soffici, di godere, insomma, a cuor leggero tutte le grazie che Dio ci offre? Se siamo qua vuol dire che laggiù i conti sono fatti e sono chiusi, che a Roma possono arrangiarsi senza di noi e che la gioia di guardare la laguna quando si torna a casa o di distrarsi in Piazza San Marco se la proiezione finisce un po' prima del solito ce la possiamo permettere. Che altro possiamo chiedere a questa Mostra tanto desiderata e, poi, tanto «tollerata»? Non ci ricordiamo proprio più quanto abbiamo chiesto: «Direttore, mi ci manda a Venezia?».

Quest'inverno ce la ricorderemo, cara Mostra 1947, prima vera Mostra del dopoguerra, così festosa, così carica e, allora, anche i film più lunghi, anche quelli che ci hanno fatto (è un paradosso, intendiamoci) desiderare il San Marco invece del Corle di Palazzo Ducale perché ha le poltrone più comode e ci si dorme meglio, ci parranno belli o per lo meno «interessanti». E in onore di questa verità mi strappo subito un dente e mi immolo subito all'indignazione dei colleghi più autorevoli. Quest'inverno dirò che *Le diable au corps* era molto interessante. Adesso, a differenza di tutti, di tutti coloro che l'hanno veduto, dirò che *Le diable au corps* è un film noioso. Perfetto, senza errori, con un colorito grigio che lo ha fatto subito definire film di poesia, questo capolavoro di Claude Autant-Lara premiato a Bruxelles mi è parso molto lungo e molto let-

terario. Micheline Presle e Gerard Philipe sono incantevoli, la musica di Clorec faceva corpo con la regia e con l'interpretazione, tutto, insomma, era perfetto, ma la noia è stata interrotta soltanto dalla risata con la quale il pubblico ha accolto la campana di San Marco che, suonando le undici, pareva commentare il risveglio dei due amanti finalmente paghi. Per noi il vero film di poesia era quel prodigioso corometraggio di André Michel, *La Rose e le Réseda*, dedicato da Aragon alla memoria di due giovani partigiani francesi uccisi dai tedeschi e morti insieme, in mezzo alla campagna brulla, con una sola fede nel cuore, un solo amore negli occhi. Per noi, ecco, questa è poesia, poesia vera, di quella poesia che non si dilunga né si distrae ma ci accompagna a toccare il cielo e poi ci lascia, lì, sospesi, soli, a strofinarci gli occhi perché tra le lacrime non distinguiamo più la terra sulla quale dovremo tornare a posare i piedi. La Francia ci ha dato anche *Les Frères Bouquigniant*. È la brutta storia di una donna contesa da due fratelli, che cede al cognato dal quale ha un bambino dal marito creduto suo. Il cognato, poi, in una rissa, lascia cadere in acqua suo fratello e lei va o costituirsi; poi confessa tutto al prete della carcere e quel prete, brabone, la manda assolta dal peccato di menzogna facendole promettere che dimostrerà a Dio di aver agito soltanto per pietà e non per amore non peccando più col cognato. Oramai il padre Cristoforo dei *Promessi Sposi* non è più sulla piazza e la coscienza Julie deve aggiustarsela da sé; e lei se l'aggiusta nel modo più spiccio, richiamando l'amante; per mondarsi dal peccato lo sposa e non priva il bambino della tenerezza paterna. Chi riesca a superare la brutta storia che ci è narrata dal regista Louis Daquin con precisione di stile ammirerà sempre la stupenda interpretazione del trio Préjean-Pigaut-Robinson, lasciando un applauso speciale alla nuova Madeline Robinson che con la forza della sua arte e senza nessuno sfoggio di civetteria parigina porta sulle spalle il peso di un personaggio ingrato e spesso inverosimile.

Poiché siamo in tema di film francesi non si può non parlare di Jean Renoir del quale la Biennale ha organizzato una Mostra personale dedicandogli una intera giornata: quattro film. Nel pomeriggio la *Règle du Jeu* e il *Diario di una cameriera*; la sera *Une partie de campagne* e *The Woman on the Beach*. Renoir è un maestro, un esempio, il capo di una scuola. Ma con l'andar degli anni, dopo inflessibili norme d'arte, ha ceduto al volere dei produttori e della censura. Ecco perché la spigliatezza, il ritmo, l'arguzia e la prodigiosa psicologia che costituiscono i pregi principali della sua *Règle du Jeu* non si ritrovano nel *Diario di una cameriera*, delizioso e senza peccato ma privo non soltanto di quello che la censura ha fatto togliere dall'originale di Mirbeau ma anche di quell'umanità e di quella acutezza che di Renoir sono le doti essenziali. La sera abbiamo veduto nella *Partie de campagne* la vera, purissima essenza di Maupassant illustrata da Auguste Renoir; Auguste Renoir è il padre

I FILM DELLA MOSTRA

di Paola Ojetti

di Jean, e Jean pare aver abbandonato la macchina da presa per servirsi della tavolozza del padre; luci, composizioni, chiari e scuri, atteggiamenti da mandar in visibilibio qualsiasi cultore di quell'arte. È un filmetto da antologia, pare un miracolo pittorico; a questo ha seguito il pesante, ricco *Woman on the Beach*, anch'esso senza difetti ma così lontano da Parigi e dallo spirito di Renoir che se pure egli dovesse un giorno dirci che mai si è sentito felice come è felice oggi a Hollywood non potremmo credergli: nessuna ricchezza, nessuna facilità di mezzi potranno mai confortarlo di quella povertà ma di quella ricchezza di intelligenza. E la nostalgia che egli forse non confessa di provare l'abbiamo provata per lui.

Lasciamo andare i film importanti e parliamo dei film che ci sono piaciuti. Ecco, dunque, *He Made Me a Fugitive*. Il pubblico snob, che cerca la poesia e vuol salire nel trascendentale, come fosse una mongolfiera, a costo di annoiarsi, lo ha appena osservato. Ma una regia di Alberto Cavalcanti non poteva essere da trascurare; Cavalcanti è poco noto in Italia. Di origine brasiliana, trapiantato a Londra, uomo di cultura e di gusto profondo, si è dedicato per molti anni a documentari che in Italia sono stati proiettati soltanto in casi eccezionali, in congressi, eccetera. In questa sua opera, basata su un soggetto di carattere poliziesco, egli ha sfoggiato una tecnica delle più suggestive. I silenzi della musica, i capovolgimenti della macchina, l'occhio dell'obiettivo che a volta a volta diventa l'occhio di questo o quel personaggio, magari di colui che sta per ruzzolare dal tetto o finire sotto un'automobile sono mezzi di espressione che non potranno mai essere stati pensati o adoperati da un regista di second'ordine.

Passiamo, adesso, da questo film che ci ha tenuti col cuore in sospeso a un film che ci ha dato tanta serenità: *De Pokkers Unger* (Questi benedetti ragazzi) diretto, come *Ditte Mennekasbarn*, da Asirid e Bjorne Henning-Jansen. Una storia di bambini, adatta ai bambini e, per tutta la sua gioconda serenità e per tutta la sua umanità, cara ai grandi. Quest'opera così dolce eppure gioconda era stata preceduta da un cortometraggio italiano: *Slem*, prodotto dalla G.F.C. di Venezia e diretta da un Veneto Corrado Dragoni e fotografata da Antonio Schiavino. Una storia breve la triste storia di un cane. Una storia da ragazzi per i ragazzi e per i grandi col cuore buono. Senza fronzoli senza pretese ha da insegnare molto più di quanto sembra abbia da imparare proprio come il povero Slem ha insegnato la bontà, la devozione e lo scopo del lavoro a un branco di ragazzi destinati forse a vivere nell'ozio.

La Svezia ha presentato *Iris*, un film da signorine (seduzione a parte), trattato come un'operetta, con una fotografia smagliante (non si sa di chi) e un'ordinata regia di Alf Sjöberg. La Svizzera ci ha presentato un film *Nel regno di Matto* che, con vivacità di espressione narra un conflitto psicologico-poliziesco che ha origine in un mani-



comio; il regista è Lindtberg, autore di film delicati, ai quali pare impossibile dover adesso attribuire la paternità di un film sempre teso come questo. Prima di *The Made me a Fugitive* l'Inghilterra aveva presentato *Temptation Harbour* noiosa storia di un uomo tentato da una valigia carica di soldi e dalle procaci fattezze di Simone Simon; dopo una serie di osservazioni acute il film parte per il regno del noioso e dell'inverosimile nel quale il regista Lance Comfort sembra non aver più modo di domarlo.

Abbiamo veduto, in una proiezione pomeridiana *Tomorrow Is Forever*, un lungo film morale e benpensante nel quale il regista Irving Pichel ci presenta una scave Claudette Colbert madre di un figlio ventenne e un barbu' Orson Welles reduce dall'altra guerra mondiale.

La Russia si è specializzata, almeno ai nostri occhi, nella ripresa dei documentari. Quelli che ci ha presentati, s'è scientifici che sportivi che di propaganda (alludiamo alla prodigiosa ripresa dell'apocalittica rivista del primo maggio 1947 a Mosca), non temono concorrenze e gli stambecchi veduti in libertà tra rocce e mare, tra neve e sole, si sono meritati con le loro abilità alpinistiche e il loro coraggio un applauso così frenetico che pareva di stare a una partita di calcio. Aspettiamo di poter applaudire anche un film a soggetto; per ora *Glinka*, realizzato da Leo Arnestom sulla vita del grande musicista russo, ci è parso lungo e ritagliato sempre nella cartapesta.

La Mostra non ci ha presentato ancora che due film italiani. Il primo è il *Delitto di Giovanni Episcopo* diretto da Alberto Lattuada e recitato da Aldo Fabrizi. Il film ha avuto un esito inferiore a quello che il nome di Lattuada, regista tra i più colti e più preparati, di Suso Cecchi, sceneggiatrice dalla intelligenza così sfavillante, di Aldo Fabrizi, amato ormai come un membro di casa, ci avevano lasciato sperare. Sarà l'ombra di D'Annunzio ad aver sbiadito tutti, sarà stato il desiderio di far cosa molto nobile e «di classe» ad aver tolto vivacità anche agli interpreti, fatto sta che tra pubblico e schermo non si è mai stabilito il contatto che crea la fortuna del film. L'altro film italiano era *Uomini senza domani*; speriamo che nelle prossime mostre G'anni Vernuccio, di cui conosciamo l'ardore e l'ardire, la passione e la costanza, abbia il coraggio di rinunciare all'esame veneziano piuttosto che presentare un'opera che al suo stesso senso di critica avrà indubbiamente dato dolore.

La rassegna dei film veduti in questa settimana, con buona pace dei documentari, è finita. Molti film gialli sono annunciati così «Questo film non vi farà dormire». Diciamo pure che questa Mostra non ci farà mai dormire. Quando, poi, avanza un po' d'energia i critici, che tanto brontolano e tanto si lamentano perché vogliono dormire, trovano anche la voglia di andare a ballare. Vogliono farsi vedere abbracciati ritmicamente alle dive che poi impunemente stroncheranno.

no; e così alla mancata festa sulla spiaggia, nella brillantissima Pagoda del Lido, si è costituita una festiciola nelle sale dell'albergo des Bains. Una festa proprio per non cedere di un punto al programma della Mostra. Al Lido si doveva andare, e in abito da sera. E al Lido, magari sotto il diluvio universale, siamo andati. Coraggio da leoni. Ma cerca cerca, malgrado il biglietto d'invito che prometteva «artisti e giornalisti» in bella vista s'è veduto soltanto Stival che ballava con Germana Paolieri e Neda Naldi, o viceversa. La prossima volta non ce la fanno più; ce li chiamiamo tutti e quattro in Piazza San Marco e grat's e senza coda magari con la musica che suona il sabato. Li faremo ondeggiare davanti ai nostri occhi. È un piacere che non potranno negare a noi che fino al Lido siamo andati per vederli (ma se sapevamo che c'erano soltanto loro...).

Questa la festa mancata. Ma la festa riuscita è stata a Palazzo Barbaro dove una gentile padrona di casa straniera ha messo a disposizione le sue sale perché Baseggio e la sua compagnia potessero rappresentare due atti del *Sior Todaro brontolon* davanti ai francesi venuti da Parigi per recitare Molière e Sartre. Baseggio pareva voler fare in nome di Goldoni le corse con Molière. E quegli attori ridevano, se la godevano, sbalorditi di capire, attraverso i soli gesti quello che la parlata davvero un po' troppo precipitosa non poteva consentir loro di intendere. Era una gara, dicevamo; e se Baseggio gareggiava in rapidità coi parigini, Andreina Paul gareggiava, con occhiate e «mi digo mi digo» in ciavetteria con le parigine. Il teatro veneziano, per bocca di Baseggio e dei suoi compagni ha voluto farsi applaudire dal teatro parigino.

Cinematografo, teatro, ballo, doveri di ospitalità, tutto ciò che è riservato (ma non lamentiamoci). Quando, poi, avevamo proprio deciso di trovare un'ora di sonno per raccogliere le idee (in braccio a Morfeo è saltato fuori Lamberto Toti Lombardozzi il quale, spogliatosi dalla bella giacca bianca che tanto fece parlare di lui, ha irraggiunato i critici presenti a Venezia per condurli alla Mostra della tecnica ai Giardini. I critici sono sfilati tra due ali di macchine da presa per fortuna vuote e silenziose per andare ad appoggiarsi a dei grandi schermi di amianto, cioè di tessuto d'amianto che promette di non farci perdere mai una parola nei cinema-tografi che addorberà e, figuratevi, di non bruciare nemmeno se messo apposta dentro un forno ardente. Se la prossima Mostra sarà fatta nella Terra del Fuoco ce ne ricorderemo. Toti Lombardozzi pensa sempre a tutto.

Paola Ojetti

* JOHN FORD e Miriam Cooper hanno annunciato la formazione di una nuova compagnia indipendente per la produzione di film «eccezionalmente avventurosi». Tale compagnia sarà separata e distinta dall'altra, fondata da Ford qualche tempo addietro, destinata alla produzione di film di vario tipo ed ambiente (come «La fuggitiva», realizzata a Città del Messico ed interpretata da Dolores Del Rio). Il primo film prodotto dalla nuova compagnia sarà intitolato «Mr. Young of Africa» sarà sceneggiato da Ruth Rose, autrice del copione di «King Kong».

Cinque espressioni di Aldo Fabrizi colte dal fotografo Antonio Lanza.

Successi
veneziani
•
"ODD MAN OUT"
(Eagle Lion)



Odd man out (Il fuggiasco) è la riduzione per lo schermo di un romanzo di Green ambientato — anche se il luogo non è mai nominato — nell'irlandese città di Belfast dove agisce la società segreta dell'I.R.A. Il tessuto avventuroso e fantastico del film prende quindi spunto da fatti realmente avvenuti, ormai entrati a far parte della storia d'Irlanda. Diretto da Carol Reed, *Odd man out* sarà distribuito in Italia dalla Eagle-Lion: interpreti principali, James Mason, Kathleen Ryan, Robert Beatty e Robert Newton. Produzione Twe Cities.

È la storia del fuggiasco Johnny che, appena evaso dal carcere, organizza con tre compagni un'azione contro una fabbrica di tessuti per procurare fondi alla società. Ma il colpo, non bene organizzato, non ha felice esito: e Johnny riprende a vagare di nascondiglio in nascondiglio — sempre braccato dalla polizia — con la continua speranza di riuscire a abbandonare il paese; mentre la ragazza che ama,



Kathleen, resiste agli incessanti interrogatori cui viene sottoposta, e prepara la via della fuga a Johnny. Finalmente i due innamorati riescono a ritrovarsi, e a raggiungere il battello che li deve condurre in salvo. Ma un tragico destino li unisce solo nell'ultima ora della loro vita: sull'atto di partire li coglie infatti la polizia, e in conflitto li uccide.



Il film — uno dei più singolari dell'ultimo cinema inglese — si chiude in una suggestiva atmosfera notturna. Dietro al fuggitivo sono le infinite strade della povertà e della miseria, confuse come in una nebbia alle fabbriche e alle officine. E lì che vivono i diseredati, i senza speranza, tutti quelli che sembrano abbandonati dagli uomini e da Dio. Ed è qui che s'inquadra la storia del fuggiasco Johnny.



GIANNI REIF: 5 MINUTI CON...

Elio Zorzi

— Declinatemi il primo sostantivo che vi viene in mente.

— La difficoltà, della difficoltà, alla difficoltà, la difficoltà, al plurale: le difficoltà.

— Per carità, basta con queste difficoltà.

— Lo dice lei. Ma noi ne abbiamo sempre di nuove. Abbiamo cominciato a declinare quell'odioso sostantivo dovendo tirare i film a Venezia con... l'arpone, una specie di pesca della balena, insomma. E ancora non li abbiamo «pescati» tutti, sicché non siamo ancora in grado di compilare un programma ufficiale completo. Ci si rimprovera che non diamo soltanto pellicole in prima visione mondiale assoluta. Ma nessuno conosce la ragione di forza maggiore di tale provvedimento (del resto previsto dallo statuto della Biennale): gli inglesi, per esempio, la cui partecipazione al nostro Festival ci interessava particolarmente non essendo essi presenti a Cannes, hanno posto l'aut-aut della proiezione di *Odd man out*. I russi, gentilissimi, hanno accettato di programmare tre documentari ed un film a soggetto al pomeriggio purché potessero rappresentare *Glinka* già dato a Cannes l'anno scorso, ma rifiuto — secondo la loro formale assicurazione — da cima a fondo. Quello che è successo con gli americani è noto, ed è inutile ritornarci sopra, tanto più che ora le grandi Case vengono e con esse l'ambasciatore a Roma che farà pure parte della commissione giudicatrice. Poi c'è la faccenda degli alloggi...

— I soliti alleati...

— I quali — c'è da piangere — si trasferiscono a Udine proprio il 15 settembre quando noi abbiamo finito. Infine, tanto per aumentare il numero e l'entità delle difficoltà — per risparmiare una piccola parte dei nostri pochi quattrini — oltre a ricorrere a personale avventizio, abbiamo dovuto fare la Biennale del Cinema, del Teatro e della Musica contemporanea. Il cocktail che ne è venuto fuori, per quanto possa essere buono, è troppo forte per la nostra gola.

— E Cannes?

— Contrariamente a quanto m'hanno attribuito alcuni giornalisti, e, diciamo pure, contro le più rosee aspettative, i francesi hanno mantenuto il loro impegno in ogni particolare: il governo non ha finanziato la Manifestazione e Cannes ha disposto che non ci sarà una giuria internazionale. I soldi li ha tirati fuori tutti il sindaco comunista che si è ricordato che le elezioni saranno in ottobre. Nessuna concorrenza sleale, dunque. Ed è una difficoltà in meno. In compenso però...

Cominciava ad imbrunire. Io decisi di abbandonare. Elio Zorzi nelle mani del collega che già si avanzava per l'intervista N. 2 della giornata, fedelmente riprodotta del resto a pagina 9 di questo stesso numero.

Assia Noris

L'arrivo di Assia ha dato il brivido alla Manifestazione. La sua apparizione rosso-pomodoro in Piazza San Marco ha fatto svanire la pur apprezzata ch'oma (cioè la tagliata a mano (cioè



L'attrice Diana Borghese (al secolo la marchesa Loredana Taparelli) con l'attore francese Jacques Sebas, al trampolino del Des Bains, al Lido di Venezia, durante il Festival.

IN PLATEA

CORRIDOIO VENEZIANO

VENEZIA, settembre

Il salotto veneziano è sempre animatissimo. Ma chi lo anima più di tutti è la stampa. Bisogna riconoscerlo, i giornalisti si danno un gran daffare. L'insegna comune è ormai parafarsi del motto zavattiniano: «Parliamo tanto di noi». Il guaio è che, scrive e scrivi, non finiscono che a parlare di loro. Evidentemente, al Festival, non sono venuti per vedere i film. Ma per vedere loro stessi. Autofestival.

*

Inviati speciali. I come Italia, N come Napoli, V come Verona, I come Italia...

L'ora più divertente della giornata oscilla tra la mezzanotte e l'una. All'albergo Luna hanno istituito una cabina stampa, affollatissima. Si telefona a getto continuo, a tutte le ore del giorno e della notte, in tutte le città d'Italia e a molte dell'estero. Ma il bello è osservare chi completa l'articolo in quel putiferio, partecipando al campionato dei cento metri piani, con ostacoli, della critica cinematografica. Pare d'essere tornati sui banchi di scuola: i pigri sbirciano il compito del vicino di posto, gli incorreggibili suggeriscono, gli impossibili ascoltano le comunicazioni telefoniche della cabina accanto, e stenografano velocemente rubando aggettivi e immagini.

Inviati speciali. I come

Italia, N come Napoli, V come Verona, I come Italia...

*

Basta, non parliamo più di noi. Parliamo tanto di loro: loro personalità e loro abitudini. Le personalità si moltiplicano. E' arrivato persino un maraja. Con seguito sistemato in un bagno dell'Europa dall'ineffabile Ferrari. (Così si laveranno, ha azzardato il capo ufficio ospitalità della Mostra). Sul campanile di San Marco ruota la politica internazionale dell'orbe terracqueo. Ecco la città e la stagione adatte per una conferenza della pace. Tutti sorrisi, in tempi di Mostra. E ricevimenti propiziatori, che — strano caso — cadono sempre un paio d'ore prima

della visione del film internazionale. Corruzioni con pasticcini.

Ma la corruzione più incredibile ce l'ha riservata la delegazione britannica: prima di *Overlanders* offrì un ricevimento dalle 18 alle 20 alla stampa. Tutti andarono diffidenti: «vuol dire che il film è scadente, se si invitano trecento persone a pranzo». Ma scadente era il ricevimento, con un bicchiere di vermut a testa — dalle 18 alle 20 — e due mandorle salate ormai passate alla storia.

«Vuol dire che il film è eccellente, se non si corrompe la stampa». E invece il film era pessimo. La delegazione britannica segue evidentemente il dettame di

Attlee: rigidissima economia.

*

E' arrivata Assia Noris, più piccola che mai, più sposata che mai. I mariti Assia li conta all'ennesima potenza. Non è arrivato Charlie Chaplin, e non arriverà mai Greta Garbo. Resistono i coniugi Jensen, ovvero regia e matrimonio.

E' partito Aldo Episcopo. Non è partita Carla del Lattuada. Non partiranno mai più — che vada a finire anche con loro come per i liberi ori? — Jean Cocteau e Jean Marais. Con il cane, che ormai abbaia in veneziano.

*

E' uscito un numero speciale di *Cine-Teatro*: Silvio Giacotto aveva vinto, la sera prima, dieci mila lire al Casinò.

Due sere dopo ne perse ventimila. E *Cine-Teatro* sospese le pubblicazioni.

*

Al Lido, ultimi splendori di stagione: la marchesa Loredana Taparelli D'Azeglio, la principessa Ondina Mars (pardon: Maria Luisa Branciforte), le splendide e buontempone s'ignorine Buontempi, Adriano Baracco con pipa e signora, Dino De Laurentis che ha vinto tre milioni al baccarat all'americano Warner, Elsa Merlini e inseparabili conchiglie, Massimo Rendina e inseparabile smoking bianco, il pittore Banchi con incredibile giacca bianca da cameriere.

Tra un capanno e l'altro, Panucci insiste a scrivere articoli pagnucolosi sul mestiere d'inviato speciale. E Carl Vincent li traduce in francese. Così, due nazioni sono rovinate in un colpo solo.

*

Buon ultimo, nelle malignità del corridoio veneziano, Vinicio Marinucci che da quando è entrato a far parte della giuria è da tutti ingiuriato. Destino del giudice internazionale.

*

A come Ancona, B. come Bari...

Un collega di Roma, telefonando al suo giornale, ha impiegato dieci unità.

— Dieci Unità? — commenta il qualunque Reif — Vuol dire che è comunista.

... S come Stalin, T come Togliatti... Alfabeto riservato alle sinistre.

D.A.

* VIENE SEGNALATA dagli Steli Uniti, dall'Egitto, dalla Turchia, dall'Ungheria la prossima presentazione di film italiani. Negli Steli Uniti sarà presentato il «Bandito», dall'Egitto si attendono gli esiti della presentazione de «Il Bandito» ed «Aquila Nera», la Turchia ha immesso nei circuiti di distribuzione «Aquila Nera», «Il Bandito» e «Due lettere anonime», e l'Ungheria ha richiesto un numero gruppo di nostra pellicole. L'interesse internazionale per il cinema italiano è dimostrato anche dall'affluenza a Venezia di personalità del cinema argentino e spagnolo, fra i quali Clemente Lococo di Buenos Ayres e Don Luis Sulueta e Vicente Montal Corneles di Barcellona, venuti appositamente per visionare la più recente nostra produzione.

senza l'aiuto prezioso del parrucchiere) di Vivi Giol e la zazzera ammiratissima di Jean Marais, la quale è riuscita, fra gli applausi concitati degli astanti, a raggiungere e superare il settimanale (carino quel *financo*) il settimo anello della colonna vertebrale.

— Senza film, quest'anno alla Mostra, Assia?

— Senza film e senza marito.

— Quanti ne hai avuti, finora?

— Diciassette.

— Mariti?

— No. Film alla Mostra.

— E quanti conti di averne ancora?

— Non so: tre o quattro.

— Film alla Mostra?

— No, mariti.

Lo schermo del cortile dei Dogi

— Ciao, vecchio schermo. Triste e solo stasera. Giacché piove ti hanno piantato qui e sono passati al San Marco...

— Solo, va bene, ma triste, no perbacco. Anzi, non vedevo l'ora di starmene

un po' tranquillo, senza avere sulla tela quell'odioso sguardo della macchina di proiezione. E poi francamente mi secca tutta questa pubblicità che mi fanno i giornali, tutti quegli occhi puntati fissi su di me. Senza contare che nessuno ha mai domandato il mio parere prima di coprire la mia bianca pelle con un film. A me, per esempio, il contatto con i morti mi fa venire la tela d'oca. E loro coprirmi con un morto dopo l'altro, da *The Stranger* alla *Fanciulla Dite*, da *Matto* regiert a *Temptation*

Harbour: morti pugnati, strangolati, psicologici, anegati. E poi vieni a chiedermi se sono triste perché finalmente mi lasciano in pace?

— E del Festival che dici?

— Non posso dirti nulla perché, ti giuro, non sono ancora riuscito a vedere un film.

Carla Del Poggio

Chi l'ha vista? Dopo la prima del Giovanni Episcopo ha seguito il marito Al-

berto Lattuada al Lido in esilio. La gente corre avanti indietro per Piazza San Marco e ansiosa si chiede: «Dove poggia la Del Poggio?»

Ora lo sapete: è al Lido che impara a nuotare.

— Difficile?

— Più difficile che imparare a recitare.

Pecato. Speravo tanto potermi fare un giorno una bella nuotatina con Carla del Poggio. Senza appoggiarmi, s'intende.

Gianni Reif

UN CANE
E DUE RAGAZZI
PROTAGONISTI DI
Ha vinto Bob!



I bambini e gli animali nei film hanno sempre avuto gran successo. Il regista Herbert Line ha adesso avuto l'idea di fare un film scegliendo come attori principali due bambini e un cane.

Il film *A boy, a girl, a dog*, che sarà presentato sugli schermi italiani dalla American Italian Pict. Co. Ameritalia Film con il titolo *Ha vinto Bob!*, racconta appunto le peripezie di un cane e dei suoi due padroncini.



Un cucciolo, Bob, viene adottato da due bambini i quali hanno la disgrazia di abitare in un albergo dove vigono severissimi regolamenti che proibiscono ai clienti di tenere bestie di qualsiasi genere.

I due bambini, per poter tenere il loro amato Bob, lo nascondono in un appartamento vuoto. Disgraziatamente l'appartamento viene visitato dai ladri e l'eroico Bob, conscio del suo dovere di cane, lotta contro di essi e riesce a metterli in fuga. Nella lotta, però,



lo sfortunato Bob danneggia irrimediabilmente l'arredamento, così che viene automaticamente scoperta la sua esistenza. Comincia quindi una serie di metodiche persecuzioni contro il povero cucciolo, al punto che i bambini decidono di sottrarlo ai suoi nemici, arruolandolo nell'esercito.

Bob diventa un autoritario cane militare e si scopre tagliato per la vita nell'esercito. Durante la campagna d'Italia, Bob si distingue compiendo atti di valore e servizi di incal-

colabile utilità. Al suo trionfale ritorno in patria, tutti gli ex-nemici cercano di accaparrarsene l'amicizia, dato che adesso Bob è un valoroso reduce. Bob, generosamente, perdona e i due bambini possono finalmente riprendere possesso in forma ufficiale del loro simpatico e valoroso amico.

Il film è brillantemente interpretato da Jerry Hunte, Sharyn Moffet, Harry Davenport e Lionel Stander.



RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.
Si aspetta in gloria un nuovo regista — giovane o no — che faccia un film tutto sbagliato di sana pianta, sbagliato in modo marchiano, con errori grossolani di sintassi, di grammatica, ignorante delle regole collaudate, delle leggi fisse, dei precetti prescritti, dei comandamenti sacramentali; un film, però, in cui si veda dentro un'emozione sentita, un'idea maturata, un mondo osservato. Un film che denoti l'ambizione di esprimersi con un linguaggio diverso dall'usuale: balbettante ma vivo. Un film che si prefigga di rappresentare gente, caratteri, fatti con modi rudimentali, se occorre, ma fuori dalla convenzione, lontani dalla retorica.

Di praticoni! (Benvenuto Cellini li chiamava «praticonacci») è pieno, ormai, il cinematografo di tutto il mondo. C'è l'inflazione dell'abilità negli «studi». Col modello davanti agli occhi o americano o francese o russo, non si contano più quelli che sanno combinare il loro film che sta in piedi e anche che tra via agile e spedito. Ma intanto le opere di cinema diventano sempre più rade. Mai come adesso, nel vocabolario cinematografico, le parole «arte» e «mestiere», che una volta erano quasi sinonimi, hanno avuto significati tanto differenti e distanti. E contrastanti. Il mestiere ha sottomesso, avvilito, annichilito l'arte. S'è chissà per scuotere questa soggezione non c'è che una rivolta sia pure inane, insensata. Bisogna che una velleità d'arte si urti con l'imperio del mestiere.

& C.



Dall'album veneziano di Geleng. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: il regista russo Gregory Alexandrov; Alberto Lattuada regista del film Lux «Giovanni Episcopo»; il dottor Rosario Errigo della Direzione della Cinematografia; il dott. Gualino, direttore della Lux; il comm. Montesi dell'Enic; Titina Rota; il comm. Gennaro Proto, produttore di «Lohengrin»; il comm. Fattorossi dell'Enic; il direttore dell'albergo Manin Pilsen, Barberi.

* UN'IMPRESA CINEMATOGRAFICA franco-olandese realizzerà quest'inverno un film tratto dal romanzo di Marcel Dubois «Ce soir, on assassine».

La scena rappresenta il cortile di Palazzo Ducale, eccezionale sala di proiezione della Mostra Cinematografica: flessuose femminilità e — paradossi della vita! — Ada Dondini, uomini bellissimi e elegantissimi e — ahimè! — Francesco Callari; Andreina Paul e — naturalmente — Mino Doletti.

DANIELE D'ANZA (entra in sala, viene cortesemente avvertito da una maschera che mancano ancora dieci minuti all'inizio della proiezione ed egli ne approfitta per mettere in scena l'Orestide per la compagnia di Donadio).

CARLO VENEZIANI (ad una maschera che gli porge il programma col riassunto della trama del film che verrà proiettato, con estrema amarezza): No, grazie, tanto è inutile.

ARTURO LANOCITA (dopo aver intuito con sorprendente competenza e autorità che il cortometraggio pubblicitario del «Califia» non è opera di Renoir, si intrattiene cordialmente con l'attore Vittorio Duse, che per errore ha scambiato con la

divina Eleonora): Mi ricordo di voi: da bambino, mi avete dato una grande emozione. Recitate la parte della Signora Alving ne Gli spettatori. Che serata indimenticabile! — Come mai avete cambiato genere?

VITTORIO DUSE (detto anche «l'attore del popolo», dopo esser riuscito con l'aiuto di un certificato di nascita a chiarire il doloroso equivoco, si rivolge a F. M. Pranzo che gli ha chiesto una informazione): No, caro signore, il libro di Zavattini «Totò il buono» non allude a me.

(Intanto si inizia la proiezione del film di Vernuccio «Uomini senza domani», che una volta si chiamava Ombre nella nebbia, poi Notte di nebbia, e che tra poco si chiamerà Uomini senza nebbia.)

FUORI PROGRAMMA

GIORNALE PARLATO N. 3

Rivistina d'attualità con la partecipazione di illustri personaggi.

MILENA MILANI (detta «la Anna Magnani della narrativa», dopo aver proposto l'istituzione di un Oscar per la letteratura): Ma sì, in fondo queste Irene Brin e queste Camille Cederna non hanno mai vinto premi letterari!

LUIGI COMENCINI (dopo aver duramente meditato con i pugni stretti e le mascelle serrate, mentre rulla un tamburo e il pubblico grida, giustamente preoccupato: «Basta! Basta!»): Mah!

CARLO VENEZIANI (durante la proiezione di un cortometraggio sull'allevamento delle galline, colto da un atroce dubbio consulta il programma del vicino):

Strano, il riassunto della trama deve essere sbagliato: si parla di un episodio in cui il protagonista muore precipitando da un aereo in fiamme. Ebbene io, per quanto abbia seguito con la massima attenzione, non son riuscito a vedere l'episodio in questione.

ALFREDO PANICUCCI (sorride con superiorità alla «gaffe» di Veneziani): Ma non vede che questo non è il film a soggetto? È un documentario inglese sulle industrie siderurgiche del Sud-Africa! mi dispiace della sua competenza in materia cinematografica scrive un pezzo brillante che ha l'ef-

petto di spingere al suicidio centinaia di lettori). FRANCO CANCELLIERI (allo scopo di ingraziarsi il produttore Gigi Martelli): Che ne dice di girare un documentario sui martelli con protagonista la giovanissima attrice Vittoria Martello e operatore Martelli?

ELIO ZORZI (rivolgendosi al Sindaco Greppi che in questo momento è agitato a mo' di stendardo dai componenti del Piccolo Teatro): Che gli pare di questa macchina di proiezione? Non le sembra che abbia un fuoco perfetto?

IL SINDACO GREPPI (assorto, ispirato, molto «commediografo di successo»): Il fuoco? È il protagonista del mio recente dramma La fiamma è simpatica che verrà messo in

scena nella prossima stagione dalla compagnia Petrabissa-Ferrero.

GIUSEPPE BEVILACQUA (giustamente preoccupato): Ma puerché i ruegiuisti non insciuenano i miei soggiuetti e li fuanno recitare da altriuoi degne del mio giuemo?

LUIGI COMENCINI (dopo aver lungamente meditato con titanica tenacia e impressionante forza di volontà): Mah! Mah!

VIRGILIO TOSI (alla misopsima Enrica Banfi): Maled'zone! Per la millesima volta, s'ignor na, le ripeto che non sono un ombrello, bensì Virgilio Tosi, il critico della rivista «Tempo»!

(L'arrivo di Filippo De Pisis provoca un panico generale. Tutti cercano di mettersi in salvo al grido di «Prima gli uomini e i bambini!»). Solo l'eroico Jean Marais rimane a piè fermo ad aspettare il pericolosissimo cozzo (1). Da Roma il biondo Marais riceve un lampo di congratulazioni da parte di Giovanni Comisso).

VITO PANDOLFI (arriva con la compagnia «I compagni della strada»). L'Ente Turistico protesta ufficialmente per questa forma di sabotaggio contro la sua opera, tendente a far diventare Venezia un soggiorno ideale).

LEOPOLDO TRIESTE (dopo essersi rapidamente innamorato di tutte le donne esistenti nel raggio di tre chilometri): Ho scritto un nuovo dramma che verrà inscenato nella prossima stagione da Mario... TUTTI (protestando vigorosamente): Ma sì! Lo sappiamo! Basta! Lo raccontate a Giordano Pitt! eccetera.

LEOPOLDO TRIESTE (continuando imperterritamente): che sarà inscenato da Mario Landi.

(Un brivido di terrore percorre la folla. L'arrivo improvviso del regista cinematografico Mario Soldati che reca sotto il braccio una copia di «Leila» accresce il terrore che dilaga come all'annuncio di un nuovo libro di Elio Vittorini. La sala rimane deserta. No, c'è ancora un uomo, assorto, che dice con aria ispirata: «Il terrore? È il protagonista del mio nuovo dramma «Per Parte abbandonò la politica» che verrà inscenato nella prossima stagione dalla Zambonini-Orlando-Dana. Ahimè, non c'è alcun dubbio: si tratta del Sindaco Greppi»).

Il regista

(1) Proto, ti supplico! Sono nelle tue mani!

* TORNA ALLA LUCE in questi giorni la fosca vicenda in cui trovò la morte l'operatore cinematografico Enea Marcelli, assassinato da ignoti. Uccisore del Marcelli sembra sia stato un operaio, tale Bruno Cecchin, noto attivista comunista, che è ora attivamente ricercato negli ambienti della malavita bolognese.

* È IN CORSO DI ELABORAZIONE il nuovo statuto dell'Ente Teatro Italiano allo scopo di allargare la cerchia di attività ad incremento degli spettacoli, mentre finora l'Ente si limitava alla gestione dei locali.

* FRA POCO sarà iniziata la lavorazione in Italia, Spagna e Francia di «Ignazio de Loyola». Il soggetto, la sceneggiatura e i dialoghi sono di Julian Green, Robert Bresson e Diego Fabbri. La parte storica è stata curata da Padre Leturia della Pontificia Università Gregoriana, il quale, come S. Ignazio di Loyola, è di origine basca.



MARTINAZZI

Monopoli



Parentesi della Mostra: Elio Zorzi e Guido Salvini: discussioni interminabili, problemi da risolvere...



Carla Del Poggio, Jacques Sezbas, attore cinematografico francese, che ha fatto "Borghese" (marchesa Loredana Tosi)

TRE FESTIVAL INTERNAZIONALI

Scena: Teatro alla Fenice.

Nessuno. Poi, una maschera.

— È venuto il Maestro Labroca?

— No, signora.

Scena: portineria del Teatro alla Fenice.

Nessuno. Poi, il portiere.

— Scusi, il Maestro Labroca?

— Il Maestro Labroca?

— Già, il sovrintendente.

— A Milano.

— Eh? Ma non fanno il Festival?

— Sì, ma è andato dritto al Teatro alla Fenice.

Se vuol parlare col Maestro Ballo...

— E il maestro Ballo c'è?

— No, è andato alla stazione.

— Quando torna?

— Fra due ore.

— Grazie. Ripasserò.

Scena: Piazza San Marco. Personaggi: tanti.

Ma insomma Labroca lo fa o non lo fa il Festival di Musica?

— Lo ha fatto.

— Quando?

— C'è lo ha preparato.

Oramai tutto è predisposto. Ballo va avanti.

Scena: l'ufficio della sovrintendenza alla Fenice.

Mentre riflette al lavoro che dev'essere caduto sulle spalle di Nando Ballo, la sua immagine si sovrappone a quella di Mario Labroca.

In fondo, un poco si somiglia. Ma Ballo è bruno. Mario è fulvo. Mario è più grasso. Ballo è meno imponente e, d'atti, la sovrapposizione non riesce del tutto che di Mario Labroca si vedono sempre i margini.

— Già, lei capisce, predisposto. Come d'atto. Labroca ha al suo attivo organizzazioni di portata addirittura mondiale, valga per tutte quella del Maggio Musicale Fiorentino. Ma

1. Musica

nessun padreterno può prevedere e predisporre quella che è l'organizzazione di un festival. Vi sono ostacoli a ogni batter di ciglio. Quello che nessuno può distruggere che nessun ostacolo può cancellare è il fervido amore col quale Labroca aveva cercato di fare di Venezia una nuova Salisburgo; se poi non è stato ancora possibile attuare il suo progetto, la colpa non è sua. Ma non sta a me dirlo.

Gli intendimenti di questo programma sono molto vicini a quelli che sono gli intendimenti del programma salisburghese. E a un programma tipo Salisburgo si aggiunge, qua, quello del Festival di Musica Contemporanea che si ripete a Venezia da circa quindici anni (e più, forse). E quella parte, d'remo così, salisburghese del programma costituisce il cosiddetto autunno veneziano, che comprende musiche classiche, primi fra tutti i c'oli mozartiani e vivaldiani (di Mozart, oltre all'Idomeneo diretto da Gui che inaugura il Festival, vi sono il Requiem e un concerto; di Vivaldi due concerti sinfonici e uno da camera). Il Festival veneziano è così carico di musica e comprende tante manifestazioni da varare in venti giorni che il più agguerrito dei musicomani avrebbe potuto sazarsene la sua ingordigia per due mesi. Non v'è nome in vista che manchi, non v'è tendenza che sia stata trascurata. Chiunque coltivi o per amore o per studio o per

moda o per posa l'arte musicale ha di che essere soddisfatto in pieno. Il Festival si inserisce, come svolgimento, nella Mostra del Cinema e nel Festival del Teatro. E Ballo ha da chiedere il passo a Zorzi e Salvini ha da chiedere il passo a Ballo; se Ballo non si scansa, Salvini non manda in scena né Cocteau né gli inglesi; se Zorzi non dà l'bera uscita al suo pubblico stampa e pubblico si hanno da dividere in due per l'inaugurazione del Festival di Musica. Intanto i preventivi salgono a vista d'occhio; i costi dei trasporti e di ogni respiro sono cresciuti da quando Labroca fece il preventivo; e Ballo sballa; non è un gioco di parole; è una tragedia vera. La Fenice è una specie di Torre di Babele sonora e canora e mentre in una sala, apparato, Aurel Millos, appena giunto in aereo da Roma, istruisce i suoi danzatori, qualche professore d'orchestra, solitario, prova, nel silenzio del sotterraneo i passi più difficili della Lady Macbeth di Schostakovitch. Le scene di Toti Scialoja per la Collina di Peragallo non sono ancora pronte. Ma intanto l'opera si ha da preparare per il 25 settembre. Peragallo e Pedrotti che deve dirigere la sua opera sono partiti. Hanno ceduto posto, aria, cibo, passaggio ad altri; giusto, ma bisognerebbe che tutti fossero qua, tatti da poter suonare a ogni più piccolo ostacolo. Il film, fatto e preparato, sta buono, chiuso in scatole di latta ma il teatro palpita, vive, vibra,

fa i capricci, è diverso ogni giorno. E Ballo balla, anzi fa capricci, salti mortali, pur di arrivare a tutto, notte e giorno. E fra poco arriverà Labroca e saranno in due, e balleranno in due, e palperanno in due perché il Festival sia il più bello tra quelli musicali fatti da quando è finita la guerra. Ci riusciranno. Il programma fa paura: intorno alla prima rappresentazione (in Italia di Lady Macbeth al villaggio di Dmitri Schostakovitch, il compositore moderno russo più importante, e alla Collina di Mario Peragallo (del compositore italiano che più ha dovuto lottare contro la diffidenza dei critici che contrapponevano alla sua serena costanza e alla sua passione le loro armi più acuminate di malignità e di titubanza; ma che, adesso, già vittorioso per aver potuto presentare a questo Festival la sua opera e per la stima che lo circonda e lo premia, può dire di aver avuto ragione controbattendo la cattiveria con la generosità), brulcano gli spettacoli più ghiotti (cinque serate di balletti dei Champs Elysées con balletti classici e di Ibert, di Sanguet, di Stravinsky) e i nomi di tutti i musicisti moderni più degni di nota, eseguiti in concerti sinfonici (tre dell'orchestra dell'Ear e due dell'orchestra della Fenice) e in concerti di musica da camera grazie a esecutori e a direttori tra i migliori d'Italia. Il programma di questo festival musicale dà, a chi lo legge, un gran conforto: l'Italia ha perso la guerra, ma l'arte e la cultura degli italiani vincono sempre perché hanno la forza e il coraggio di non cedere mai davanti alle difficoltà più improbe.

Scena: in Palazzo Volpi, al primo piano, un salone chiuso da due pesanti tende di velluto grigio. Nel centro del salone una grande tavola. In fondo, davanti alla finestra (che non dà sul Canal Grande ma è luminosa come se desse sul Bacino di San Marco), un po' a sinistra di chi guarda, una scrivania molto direttoriale. Dietro alla scrivania, Elio Zorzi, alto, sottile, dal volto paziente del signore abituato a sopportare pazientemente tutte le incombenze, gradevoli e sgradevoli, che la sua carica di direttore della Mostra del Cinema comporta. Elio Zorzi propone e dispone, senza mai dimenticare di essere egli stesso giornalista e letterato. I giornalisti che sempre hanno rappresentato la setta dei protestanti sfondano una porta aperta quando vengono a brontolare e, soddisfatti anche se non accontentati, escono sorridenti e disarmati; a metà dello scalone si ricordano che non hanno ottenuto quello che volevano. Tornano indietro, ma prima di arrivare all'ultimo gradino rivedono davanti ai loro occhi il volto sorridente e accondiscendente di Zorzi. Come possono insistere? Come poteva fare di più? E il «servizio»? Beh, per servizio si arrangeranno; sanno bene, ora che, passata la foga della protesta, possono ragionare, di aver ottenuto quanto era possibile ottenere. Zorzi è veneziano, anzi è un signore veneziano. E la sua calma sconcerta, disarmata, non irrita. Il figlio di Sor Todaro Brontolon, quando gli casca la casa in testa, prende le botte del padre e quelle della moglie. vede la figlia promessa a uno scrivanello da pochi spidi, decide di buttare tutto all'aria, perché, insomma, alla fine dei conti, il padrone di

2. Cinema

casa è lui e di sua figlia fa quello che vuole. E parte con la lancia in resta per — dice lui — mettere le cose a posto. Giunto alla porta è fermato dalla moglie che gli chiede dove va: — Mi vado in leto, — risponde, pacato. Chiunque inorridirebbe davanti a questa calma; ma siccome a Venezia tutto è inevitabile, l'acqua è acqua, i soldi sono quelli e non ce ne sono di più, i giorni sono quelli e non ce ne sono di più, la gondola corre così e non di più, a che vale spaccare il mondo? Zorzi è, di tutti coloro che hanno offerto la propria esperienza e il proprio lavoro alla Biennale, il più rassegnato. Forse è questa sua rassegnazione che Francia, Inghilterra, Russia, America, Danimarca, Cecoslovacchia e magari India si agitano; più di così non si può fare, ed è, dunque, inutile promettere altrettanto si dica per i giornalisti. E' inutile pretendere la visione antimeridiana del film: la sala non è a disposizione loro, è a disposizione delle sezioni speciali. Si organizzino, non sarà un male irrimediabile. I giornalisti protestano perché non c'è ancora un programma fatto; ma se i film arrivano pochi per volta, come si può sapere quali film sono disponibili dopo una settimana? Meglio è aspettare e formulare dei programmi di tre o quattro giorni, al massimo, per volta. A Bruxelles, sì, i programmi furono fatti in anticipo ma il Festival era quasi tutto organizzato dall'America e lei i suoi film se li era portati dietro; a Lorcarno il Festival era organiz-

GIORNATE



Il film interpretato la parte del bel giovane in «Caccia Tragica», e l'attrice Diana Karellj sulla spiaggia del Des Bains, al Lido.



Guido Salvini ha risolto qualcuno dei suoi problemi e adesso fa il bagno al Lido...

DI VENEZIA

IN NAZIONALI IN UNO

cinema

zato dai noleggiatori che sapevano bene quali film avevano da lanciare col Festival; a Cannes il programma ci fu ma siccome la situazione era analoga a questa di Venezia il programma fu rifatto di sana pianta. Dunque, fatica inutile che è inutile perder tempo a fare anche qui.

Per arruffare le cose, quest'anno, anziché disporre il Festival del teatro in luglio, quello del cinema in agosto e quello della musica in settembre, i tre Festival si intrecciano e siccome quello cinematografico è il più importante anche perché le sue manifestazioni sono quotidiane, è sempre a Zorzi che Salvini per il teatro e Labroca per la musica debbono ricorrere. Un'altra grave difficoltà è data dalla requisizione di quasi tutti gli alberghi di Venezia; dove alloggiare giornalisti, delegati, eccetera, eccetera, eccetera? E come invitare «divi» e «dive» se non si può dar loro nemmeno la più modesta camera con bagno? Il problema dell'alloggio degli ospiti politici in arrivo per la regata del 7 settembre è così grave che davvero non si può pensare ad invitare anche le stelle che si vedono sullo schermo e che la notte si accontentano di una scatola di lattina nella quale dormire il loro sonno tranquillo lontano dai flammiferi.

Uno dei misteri della Mostra è stato quello della partecipazione dell'America. Pareva che gli Stati Uniti si fossero impuntati a non voler mandare niente. Forse per non ripetere l'avventura belga del premio a un film

francese in un Festival organizzato dall'America con una giuria internazionale nominata da lei. Forse perché volevano riuscire a scongelare il molto danaro fermo a Roma. Ma alla fine il signor McCarty, a nome delle otto grandi case americane, si è mostrato quanto mai accondiscendente. E la Universal, la Columbia, la International, la Fox hanno aderito, e mandato i loro film. E forse ne arriveranno ancora degli altri; è, dunque, possibile fare un programma generale? E non è questa del vivere giorno per giorno una vecchia consuetudine della Mostra che un anno dovette perfino protrarsi di un giorno per aspettare l'arrivo di Maria Antonietta?

Anno per anno la Mostra riprende pregi, consuetudini e vizi di anteguerra. Intanto chissà che l'anno venturo, ritirate le truppe alleate da Venezia, non sia possibile tornare al Palazzo del Cinema al Lido? Oggi la Mostra è ospite degli inglesi per gli uffici di Palazzo Volpi, dell'Enic e degli alleati al San Marco, dei Dogi a Palazzo Ducale. Quando tornerà nel Palazzo che è suo e che è stato costruito per le sue tante esigenze le richieste e proteste diminuiranno, la pazienza di Elio Zorzi e dei suoi collaboratori potrà porre un limite alla sua grandezza. E torneranno i «divi»; e torneranno le feste sulla spiaggia; e torneranno i bronci dei giornalisti che dopo la telefonata saliranno al Casinò, e torneranno i tifosi in costume da bagno che assestano le stelle in prendisole, e si riavranno le proiezioni antimeridiane, così che gli eroi potranno godersi una media di nove ore di cinematografo al giorno e bucarsi una congiuntivite.

Ma anche senza che tor-

Scena: l'atrio della Fenice.

Scena: l'atrio dell'albergo Europa.

Scena: gli uffici del Teatro la Fenice.

— Salvini?

Silenzio.

Passa un'ombra.

— Scusi, c'è Salvini?

Passa una mosca.

— Corri dietro a Salvini?

Finalmente passa Guido Riva.

— Salvini?

— Salvini?

— Già, Salvini: è tanto che lo cerco.

— Partito.

— Ma ieri l'altro c'era.

— Già, ma oggi non c'è più.

— Torna?

— Certo.

— Quando?

— Chi lo sa.

— Dov'è?

— A Parigi.

Quà, a che vale interrogarlo? Sì, è inutile. Si sa tutto benissimo. Del resto la metà del programma è superata. Finito il Goldoni di Simoni, finito, c'è passato, il «Vieux Colombier» con Sartre e Molère, che cosa si aspetta. Il Théâtre Hébertot di Parigi con l'«Aigle à deux têtes» di Cocteau. E poi? «The Old Vic» di Londra o, in sua vece, il teatro shakespeariano di Stratford-on-Avon.

Salvini è la «balia» degli spettacoli teatrali di Venezia. Dal 1934, da quando, cioè, Max Re-

nino tutte queste cose, desiderate ma superflue, non è già un miracolo che la Mostra di Venezia esista ancora, fedele agli intendimenti per i quali è stata creata, attesa dai cineasti di tutto il mondo per undici mesi dell'anno?

3. Teatro

hardt dicesse la messa in scena del Mercante di Venezia in Campo San Trovaso e Gino Rocca cominciò la serie delle commedie di Goldoni recitate all'aperto, Salvini ha sempre avuto parte come regista o come organizzatore in uno o in più spettacoli del festival della prosa Biennale di Venezia. Egli conosce di questa città dalle inimitabili lenti e dagli imprevedibili miracoli i trucchi più segreti. Egli conosce i magazzini più nascosti e sa come comandare a una marea di comparse assonnate e dopo dodici e più ore di prove. Egli ha fatto l'abitudine alle esigenze degli attori e delle attrici, ne conosce i capricci e meriti, sa quali vengono a piedi anche se si tratta di venire dal Lido e quali vengono soltanto in lancia anche se si tratta di attraversare il Canale. Conosce sarte e troverebbe come neppure le conosce il teatrante veneziano più incallito dall'esperienza. Egli sa tutto e sa anche quanto si può pretendere dalle maestranze veneziane e come improvvisamente esse sappiano destarsi dal loro argo lagunare. Egli non si scoraggia davanti alla prova generale più disastrosa, sicuro che all'indomani quel prodigioso spirito di improvvisazione che caratterizza in ogni tempo e anche dopo un anno di prove la gente del teatro italiano provocherà la più filata e ordinata delle prime rappresentazioni. La tecnica teatrale più moderna è per lui abituale anche sul

palcoscenico di acqua e di pietra che Venezia gli offre. Quando ha voluto ricostruire è andato nei Giardini della Biennale o sulla punta di Sant'Elena, ed è nata la sua Nave, così come oggi sono nati i Rusteghi e l'Impresario delle Smirne. Ma ha saputo costruire anche in un cortile, quando ha voluto immaginare una delle più azzardate regie in onore di Giulietta e Romeo.

Guido Salvini, davvero figlio d'arte, ha una sequela di attori in casa e la protezione a'avca del mondo e dello zio. I ragazzi — i suoi ragazzi dell'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, — la chiamano «maestro», gli attori lo considerano fratello, i tecnici «commendatore». In questi spettacoli veneziani non è soltanto regista, è, come si direbbe in cinematografo, direttore di produzione. Messere tutto speciale, che deve unire qualità amministrative di prim'ordine a eccellenti qualità artistiche.

Salvini ha, poi, una qualità che soltanto chi ha avuto la ventura di lavorare con lui può conoscere a fondo: sa i fatti di tutti non per raccontarli ma per valersene avvanaggiando il protagonista. Conoscendo i segreti dell'anima e del cuore di coloro che egli chiama a suoi collaboratori o a suoi scritturati egli si adopera affinché possano lavorare in condizioni di spirito particolarmente serene; sa che dalla persona serena si ottiene quello che dalla persona inquieta mai si può pretendere. Non

ha tempo per sfoghi, lamenti e confidenze (pur non avendo le qualità soprannaturali atte a farglieli risparmiare, perché al mondo nessuno è contento...); sa tutto, capisce tutto al volo e con un gesto piano, affettuoso, mette a suo agio i più tormentati e irrequieti dei suoi uomini. Per lui, essi saltano le ore dei pasti e quelle del sonno perché sanno che in un momento di lavoro febbrile, è il primo a rinunciare ai bisogni più essenziali della vita di ogni giorno pur di non abbandonare né notte né giorno il proprio posto di lavoro.

Egli, in certi periodi, perde il suo aspetto di tutti i giorni. Invece di farsi magro e allampanato, nervoso e irascibile, diventa quasi patetico e il suo sguardo pensoso non tradisce mai l'uomo inquieto. Vicino a lui anche l'attore più timoroso si sente in una botte di ferro. Gli è che allora Salvini sostituisce se stesso al Teatro; egli diventa il Teatro e sprigiona la mirabile forza del Teatro che è sicuro di non morire mai (non foss'altro per far dispetto ai suoi necrofili).

* È STATO COMPLETATO il doppiaggio di «Noli me tangere» (che porterà il sottotitolo italiano «L'amante perduto») interpretato da Ingrid Bergman e Cary Grant per la regia di Alfred Hitchcock. A proposito di questo film, si apprende che per festeggiare il primo anniversario della sua presentazione in America, Alfred Hitchcock ha inviato ad Ingrid Bergman un fascio di orchidee legato con un fazzoletto di seta che ha avuto un ruolo molto importante nel lavoro.

* LA SVEZIA continua ad esportare attori cinematografici. Nel Zellerling, la protagonista di «Iris», è già stata reclutata dall'Inghilterra. Il suo «partner» Al Kellin sta per imbarcarsi alla volta di Hollywood dove sembra debba iniziare la sua carriera americana in un prossimo film a fianco di Alida Valli.

ECCO PEPSODENT

IL DENTIFRICIO MODERNO
IL SOLO CHE CONTENGA
DELL'IRIUM*



Libera i vostri denti dal film che li offusca - rendendoli bianchi e splendenti!

L'Irium contenuto nel Pepsodent, dentifricio prodotto secondo la famosa formula americana, è una sostanza molto blanda, ma estremamente efficace. L'Irium distrugge il film vischioso che offusca la bianchezza

dello smalto ed elimina i residui più tenaci. Liberati da ciò che li rende opachi, i vostri denti brilleranno come lucide perle. La loro bellezza sarà finalmente rivelata, grazie al Pepsodent. Fate una prova oggi stesso.

Pepsodent
L'UNICO DENTIFRICIO ALL'IRIUM

* L'Irium, il nuovo ritrovato della scienza odontoiatrica, elimina il film che ingiallisce i denti rendendoli bianchi smaglianti. L'Irium è prodotto solo da Pepsodent.

CARLO A. FELICE:

SETTE GIORNI A MILANO

Le strade d'America devono essere lastricate di bossoli sparati e di denti sputati. Si sono aperte, allargate e rassodate fra le sparatorie e le cazzottature. Dai pionieri ai gangsters (per tacere dello sterminio degli indiani e della guerra civile), pallottole a piovere e botte da orbi. E pelo sullo stomaco tanto alto e folto da celare un rinoceronte. I mafiosi e i camorristi nostrani, i briganti in giubbetto caprino, cappello a pan di zucchero e trombone, e gli stessi più recenti svariati Barbieri, ch'aman-doli banditi si ha l'aria di vantarsi un po' troppo a confronto dei sacripanti dei Conquistatori del West o de Lo sterminatore.

C'è chi vuol costruire una ferrovia a scapito del servizio di posta con la diligenza? Ci mette di mezzo una banda di facinorosi prezzolati, che spaccia il prossimo e spazza il campo. E se l'arcangelo del progresso in tuba (Richard Dix), non tentasse una manovra avvolgente sulla persona e sul cuore di Jane Wyatt, figlia del caparbio cultore dell'oscurantismo e dei propri interessi, il treno, prima o poi, sarebbe passato lo stesso — non dico — ma su assai più corpi esanimi, al cospetto di assai più occhi lividi e mascelle disarticolate.

Tempo fa ho risentito quella tal commedia veneziana dove c'è dentro lo sprezzo

e il timore dei gondolieri per la nuova diavoleria del vaporetto. Se la laguna fosse stata in California, che emozionanti arrembaggi si sarebbero visti sul Canal Grande. Pittoreschi: col cozzo dei «pettini» sugli scafi e il capovolgere di «felze» e gli stritolii di remi fra le eliche e le caldaie scoppianti. Invece L. Selander, l'autore dei Conquistatori, non aveva a disposizione che il solito armamentario dei western e più che riaggiaggiarlo non ha fatto.

Anche Max Nosseck è ricorso, per Lo sterminatore, ai consueti ingredienti del film sui gangster. Di suo non ci ha aggiunto nulla. E tanto

meno Lawrence Tierney, più antipatico che repellente, più gelato che agghiacciante. Personifica John Dillinger, il «pericolo pubblico N. 1», la vittima del cinema e, più propriamente, di Myrna Loy. N'era innamorato, e per andarsela a vedere sullo schermo, fu intrappolato dalla polizia e abbattuto.

All'effeatezza spietata del brigante, né il regista né l'interprete si curano di dare credibili motivazioni psicologiche. Neppure lo rappresentano come un atroce dissennato. Ne fanno un provetto tiratore che al guscio d'uovo sullo zampillo o alla pipa di gesso, preferisce la gente in carne ed ossa.

ROSSO INCANTESIMO
il rosso per labbra lucentissimo in una gamma di tinte modernissime.

IN TUTTE LE PROFUMERIE

S. A. ULRICH • TORINO

Metto il nome dei registi Elliot Nugent e William Keighley per abitudine. Ma, *Domani sarò tua* e *Non è tempo da commedia* risultano abbastanza piacevoli soltanto per il modo come sono recitati: da Paulette Goddard e Ray Milland, il primo e, specialmente, da Rosalind Russell e da James Stewart, l'altro. Commedie (nonostante il titolo del secondo): commedie garbate e talvolta spiritose, che esauriscono totalmente la loro (discutibilissima) ragion d'essere nel dialogo sciorinato dai quattro con espressioni e atteggiamenti gustosi, tradotti molto pulitamente, ridotto dai doppiatori con spirito.

«Gli intrecci non si distinguono per originalità. E non dirò nemmeno che si facciano scrupolo di apparir verosimili. Però, in *Non è tempo da commedia*, la totale assenza di umanità nei personaggi è garbatamente mascherata da quel tipo di dialettica, superficiale ma serrato, proprio di certo elegante teatro francese, benché derivi, invece, da un lavoro di Behermann.

Dicono: gli americani hanno un senso dell'umorismo diversissimo dal nostro. Eppure siamo andati d'accordissimo, gli americani e noi, su Buster Keaton, mettiamo, per non andar troppo lontani. E non parliamo di Charlie Chaplin. D'accordo su Stan Laurel ed Oliver Hardy, sullo stesso Harold Lloyd. Abbastanza d'accordo sui fratelli Marx, magari anche su Eddie Cantor.

Ma dove — affè di Dio — non ci troviamo è con Bud Abbott e Lou Costello. Per conto mio, li ho visti, nella stessa settimana, in *Gianni e Pinotto in Società* e in *Sperduti nell'harem*; e tutt'e due le volte mi sono messo d'impegno per scoprire dove mai può risiedere la loro comicità. Ho trovato, in tutto e per tutto, alcuni ruzzoloni e fracasamenti che, per godermeli, dovrei essere ancora Carlino o Carluccio. Forse.

Carlo A. Felice

* UN CERTO SCALPORE è stato originato da violenti articoli comparsi sul quotidiano «Combat» che incolpando il Governo Francese di non sapere tutelare sufficientemente il proprio cinema, lancia delle accuse contro il signor Johnston, Presidente della MPAA, macchina di battaglia dell'espansionismo cinematografico americano, definendolo «il diavolo che tenta di comprare l'anima del cinema francese» e l'uomo che «per qualche milione di dollari acquista il diritto di rovinare la cinematografia francese». Secondo l'articolista, il signor Johnston non solo ha approfittato troppo degli accordi Blum-Byrnes, che gli riservano il 75 % degli schermi francesi, ma sta cercando di ridurre a zero la produzione francese. D'accordo poi con la censura americana, il presidente della MPAA applicherà, per i film girati in compartecipazione con case francesi, le norme artistiche americane, mettendo da parte in questa maniera lo spirito francese e sacrificando gli affari francesi alla propaganda americana. A proposito di questi articoli negli ambienti ufficiosi si fa osservare che non è vero che il 75 % degli schermi francesi siano accaparrati da film americani. L'accordo stabilisce che su 13 settimane di proiezione, 4 debbono essere riservate esclusivamente ai film francesi e le altre 9 «possono essere dedicate ai film esteri. Perciò non si fa obbligo ai distributori francesi di proiettare film esteri e tanto meno americani. Se gli esercenti presentano dei film americani doppiati o in versione originale vuol dire che non ne possono fare a meno date le esigenze del pubblico. Perciò nessuno impedisce ai produttori francesi di farsi rappresentare per le altre nove settimane.

* A KANSAS CITY sarà girato «Bodyguard» (Guardia del corpo) su soggetto di George M. George e Robert B. Altman. Interprete Lawrence Tierney.

* UNA NUOVA DANZA, chiamata «Swamp dance» (la danza della palude) sarà lanciata da Regan Callais in «Se conoscete Susie» con Eddie Cantor.

* MERLE OBERON, Dana Andrews e il regista Jacques Tourneur sono arrivati in questi giorni a Parigi per iniziare la lavorazione di «Berlin-Express» di cui buona parte sarà girata in Germania.

Il rossetto ormo-vitaminico LEBERT nutre le vostre labbra conservandole giovanili, fresche, «lucenti» e soprattutto affascinanti. Lacche resistenti e lucentissime; fabbricate con materie prime scellissime, conservano la cornea dell'unghia.

LEBERT
Torino
Via Revello N. 55

PERMANENTE
DISCO VERDE

Col primo di settembre si è ripresa la vendita delle famose lacche e smalti LEBERT, resistenti e lucenti. In vendita in tutte le migliori profumerie.

Se volete vendere i vostri prodotti sorridete con BINACA



BINACA PREVIENE LA FORMAZIONE DEL TARTARO
ELIMINA L'ALITO CATTIVO
DONA FRESCHEZZA AL VOSTRO SORRISO

DENTIFRICI
BINACA
AL SOLO - RIGINOLEATO

«CIBA» S.A. MILANO

La crema che crea

La bellezza non è spesso altro che giovinezza! Rimaner belle vuol dire solo rimaner giovani. Fare la propria bellezza significa così ricreare la propria giovinezza, anche se i giorni passano tendono a distruggerla.

La crema di bellezza «LEDA» per la accurata sua composizione e per il suo alto potere vitaminico, nutre i tessuti e nutrendoli li rigenera, ricreando di giorno in giorno la Vostra bellezza.

* La crema «LEDA», nella sua duplice preparazione per il giorno e per la notte, è la crema che crea!

LEDA S.A. MILANO

VIA PIRESI N. 2
TELEFONO 50.041

CARBONE BELLOC
RIDONA L'APPETITO, FACILITA LA DIGESTIONE
ELIMINA I BRUCIORI DI STOMACO

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL NOSTRO GIARDINO

Cominciai una lettera per il direttore di *Milano Sera*: «Caro De Vita...».

Poi mi fermai. E improvvisamente scopersi, in un uomo di sinistra, il vero e unico responsabile di questo caro vita.

Trovatemi un film nordico senza una serva che non si faccia sedurre dal figlio del padrone. Trovatemelo, se siete capaci.

Ma con il *Diario di una cameriera* di Renoir è tutta un'altra cosa. La *femme de chambre* viene sedotta, è vero, dal padrone. Ma con l'incitamento della padrona. E con l'anello nuziale.

Forse Jean Renoir ha risolto la crisi delle domestiche, giustamente terrorizzate da tanti bastardi pellicolari.

Si dice che il film di Vernuccio Uomini senza domani abbia cambiato titolo: *Vernuccio senza domani*.

Vedete? faccio così. Ogni tanto ci metto l'asterisco. E guadagno spazio. E voi guadagnate tempo.

Insomma, se io scrivessi solo asterischi sarebbe un guadagno enorme per tutti.

Di notte, io penso a Greta Garbo. Che gira per il mondo eternamente in incognito, con un mendace passaporto da diciottenne, un cappellone sul viso e gli occhiali da sole anche d'inverno. Gira per il mondo, e si nasconde.

E pensare che non c'è più mezzo giornalista disposto a farle un'intervista.

Anche Assia Noris gira per Venezia con l'aria di dire: «Come non mi vedete? Sono qui».

E nessuno la guarda più. Neppure Mario Camerini.

E' triste. Oh, com'è triste tutto questo.

La fortuna dell'attrice X. Y. è che esiste l'attrice Y. X. In questo mondo bisogna ben sentirsi superiori a qualcuno, santo Dio.

E così, mentre noi siamo qui al Festival, le ballerine di Wanda Osiris furoreggiano già al Lirico.

E poi lo chiamano Festival.

Poi, quando torneremo a Milano, qualcuno ci inviterà al cinema. «Per divertirvi».

E noi gli spacheremo la faccia. Così, candidamente. E finiremo in galera.

Palazzo Vendramin, sede del Casinò veneziano, fu per lungo tempo la dimora di Riccardo Wagner. E nella casa accanto nacque e crebbe Benedetto Marcello.

I fantasmi dei due grandi musicisti aleggiano sempre attorno al Casinò. E sono sempre delle grandi suonate.

Forse Gennaro Proto frequenta il Casinò solo per ambientarsi con Wagner, e per mantenersi in atmosfera per il suo *Lohengrin*.

Ho visto Liubov Orlova, al fianco del marito Alexandrov. E' proprio una magnifica donna. Ma non ci credo: dev'essere tutta propaganda della Soviet-Export-Film.

Sì: Laura Adani, la impareggiabile Lalla, e il duca Luigi Visconti di Modrone si sposeranno soltanto in municipio. Commento grassiano: è un matrimonio altamente civile.

Willy Lukas — che ama farsi chiamare «Fior di pisello» — è molto eccentrica: ama solo la compagnia di donne in pantaloni.

Per un fatale contatto telefonico, l'altra notte *Il Corriere della Sera* ricevette la comunicazione dell'inviato della *Voce di Pordenone* invece di quella usuale di Lanocita.

Il quale, l'indomani, ricevette un telegramma di congratulazioni dal direttore Emanuel.

Postuma: il ministro Merlin, dopo aver presenziato alla rappresentazione dei *Rusteghi* ai Giardini della Biennale, ha riunito la stampa per comunicare che non possiede alcun rapporto di parentela — anche al 71° grado laterale — con Elsa Merlini.

La voce di Vinicio Marinucci mi incanta: e mi fa sognare lussuose visioni di harem.

E poi venitemi a dire che la critica cinematografica italiana non è in gamba. Il 90 per cento giudica i film prima ancora di averli visti. E non sbaglia mai.

Anzi: sbaglia solo quando fa la critica dopo aver visto i film.

Daniele D'Anza



Sanina Geimò interprete del film «Cenerentola» di N. Kosceverova e M. Sciapiro (Prod. Centfilm escl. Sovexportfilm).

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì

• Mentre la Osiris fa il giro in passerella al finale della sua ultima rivista, uno spettatore grida «Wanda, tu sei tutti noi».

• Il giovane Carlo Mezzadri si affretta a comprare molte schede del nuovo concorso pronostici Silnap nella speranza di diventare milionario e di poter formare la Compagnia Capriolo-Bellini.

Martedì

• In vista della prossima stagione teatrale molti giovani registi decidono di dedicarsi al commercio dei cereali.

Elezioni di Mss Corso Magenta.

Mercoledì

• Ettore Novati, direttore de «Nuovo» enumera a Guido Bossi, direttore dell'«Odeon», i restauri compiuti durante la chiusura estiva nel teatro di San Babila. Bossi parte per Chianciano.

• Il noto critico letterario Enrico Falqui scrive un dotto saggio sugli sketches di Riccardo Manzoni, detto «l'ultimo degli ermetici».

Giovedì

• Il *Pescatore di Chiaravalle* annuncia che entro l'anno accadrà un avvenimento sensazionale. A chi gli chiede schiarimenti risponde di non alludere alla nascita del figlio di Tino Bianchi, in gestazione da alcuni semestri.

• La ripresa del film *I Nebustieri* provoca alla direzione del cinema che lo ha programmato vibranti lettere di protesta di alcuni notissimi produttori cinematografici.

Venerdì

• Elezione di Mss Via Marco D'Oggiono.

• Il divismo del «fumetta cinematografici» minaccia una seria concorrenza al divismo ufficiale. La giovanissima stella Marga Joyce riceve settimanalmente 654 lettere dal notissimo Nerio Tebano.

Sabato

• La giovanissima attrice Marika Spada viene scambiata per un chiodo e a viva forza viene confinata in una cantinella.

• Remigio Paone decide di assumere come maschera per evitare i soliti portoghesi, il noto locatatore Maurice Tillet detto «Angelo». Esodo in massa dei giovani componenti del «D'ogene».

Domenica

• Riapertura del Piccolo Teatro. Le masse operai di Milano scioperano terrorizzate al pensiero di eventuali rappresentazioni di fabbrica.

• Una sensazionale notizia d'ramata dall'Agenzia Orbis. Durante la settimana Doriana Danton non ha affermato che Alfredo Varelli, oltre ad essere bello ed elegante, è anche un ottimo attore. La giovane e simpatica giornalista viene ricoverata in una clinica e tenuta in osservazione.

• Elezione di Mss Sorriso 1947. Per uno sgradevole errore della giuria viene eletto il fantasma Valdemaro.

Mario Landi

SU E GIÙ

Mosaichetto

Giulio Stival e Dina Galli hanno affidato la regia de *Il signore in ritiro* a Daniele D'Anza, il quale non riesce a stare più nella pelle dalla gioia. Entrando improvvisamente nella sua camera d'albergo, l'ho visto davanti allo specchio eseguire la D'Anza dei sette cieli.

Al ricevimento dato a Venezia dalla Associazione Stampa Britannica è stata servita la Macedonia. Politiche oblige.

Gregorio Alexandrov, regista russo, ha preso soltanto il vermouth.

Alla porta c'era un registro dove tutti i possessori di biglietto d'invito dovevano apporre la propria firma. — E poi le vendono? — s'è informato Carlo Veneziani. — O si tratta forse di una petizione per ottenere l'ammissione all'P.O.N.U.?

Ma improvvisamente gli

è venuto un dubbio: — Senza occhiali non ci vedo: non vorrei ci facessero firmare una cambiale per sanare i debiti di guerra.

Il prossimo numero di
"FILM"
sarà un numero di 32 pagine, dedicato al Festival Cinematografico di Venezia.

Ho scoperto che i critici si dividono in due categorie: quelli che aspettano di poter parlare male dei russi e quelli che aspettano di poter parlare male degli americani.

E che aspettano?

Francesco Callari fra la commozone dei presenti ha dichiarato che fra tre mesi andrà in Argentina.

— Allora — ha detto Mino Doletti — l'inverno sarà per noi primavera, ed in pieno dicembre avremo il 25 aprile: giorno della Liberazione.

Quest'anno invece di «Film» Quotidiano a Venezia si stampa *One Gazzettino-Sera*. Che volete: le conseguenze della Guerrasio.

La cosa più seccante di questo mosaichetto non è la ricerca della battuta, ma il fatto che quando poi domando a Doletti cosa gliene pare, immancabilmente mi risponde: «Fiacchissimo, te lo pubblico soltanto per forza maggiore».

Ed è subito L'Ammiraglio Nakhinov.

Il Buranello

RABARBARO

ZUCCA

RABARZUCCA SRL

APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI 4

RABARBARO

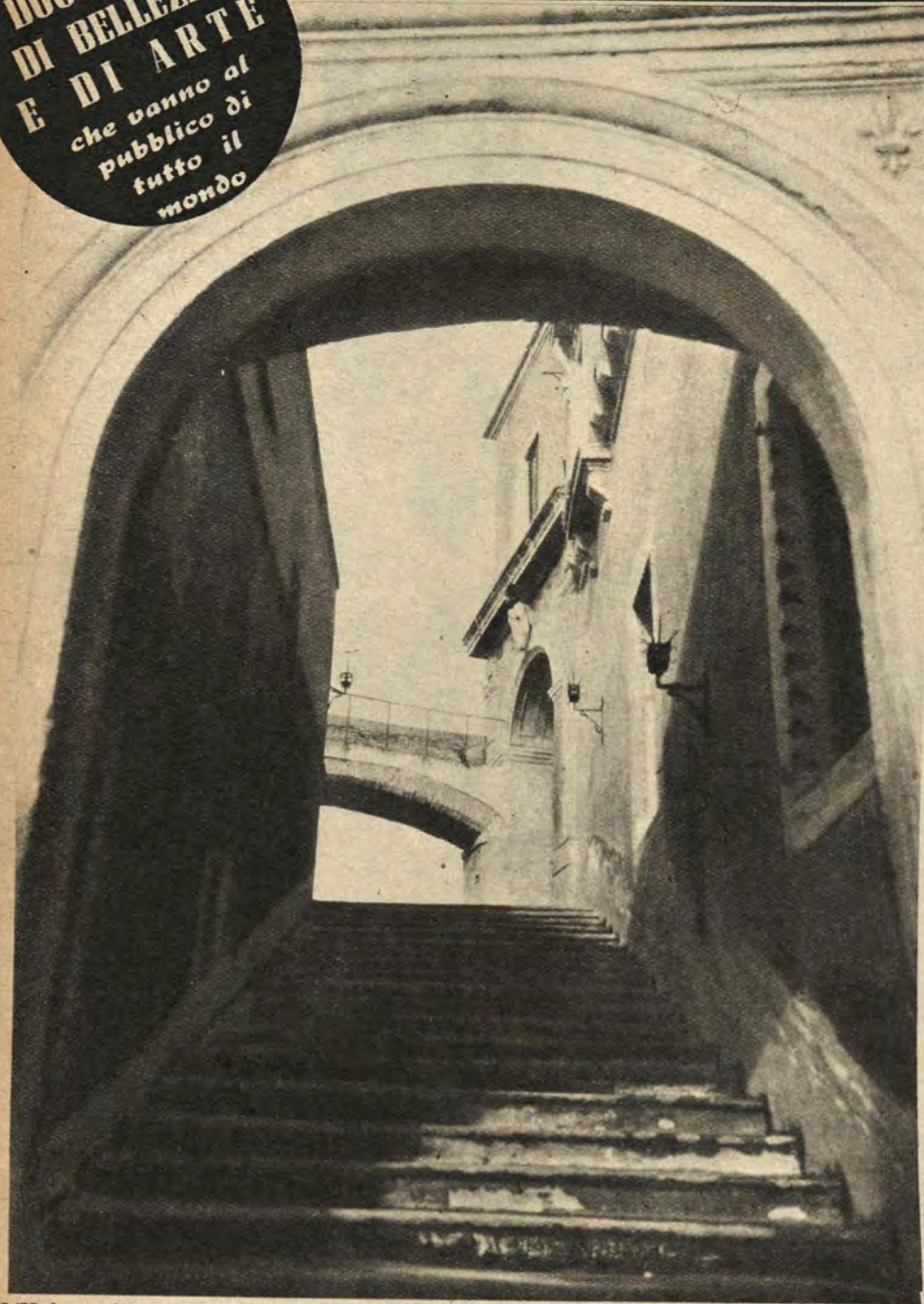
ZUCCA

RABARZUCCA SRL

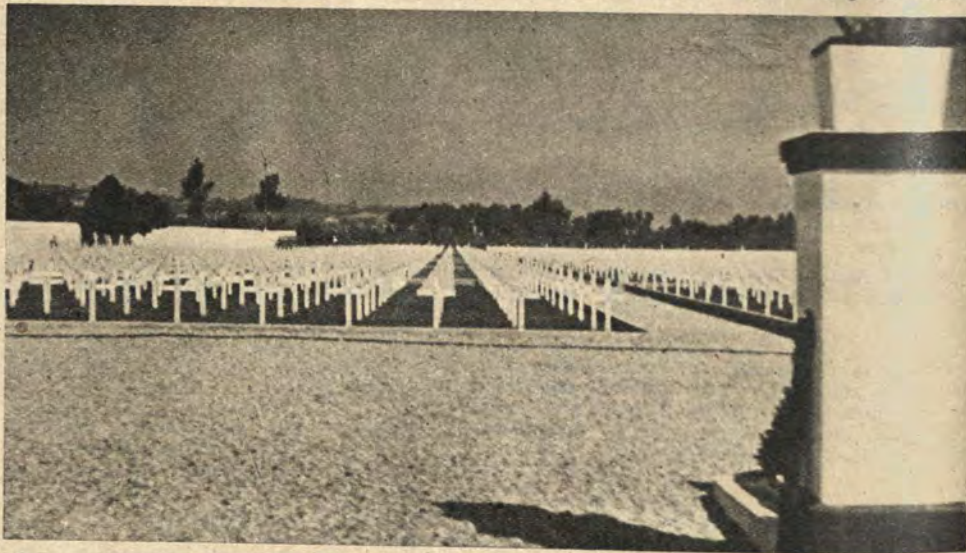
APERITIVO

MILANO
VIA C. FARINI 4

**DOCUMENTI
DI BELLEZZA
E DI ARTE**
che vanno al
pubblico di
tutto il
mondo



L'Universalia, continuando la sua collana di documentari d'arte, ha prodotto quest'anno diversi cortometraggi, dedicati in particolar modo all'esposizione, che illustrano aspetti noti ed ignoti della vita in Italia. Ai Festival di Bruxelles e di Locarno sono stati presentati i tre documentari realizzati dal regista Blasetti *Castel S. Angelo* (una visione storica e una vera e propria interpretazione del Mausoleo d'Augusto) *La Gemma Orientale dei Papi* (rivelazione fotografica di un'oasi bizantina nel centro della latinità) e *Il Duomo di Milano* (un'ascesa dell'obbiettivo dalla periferia milanese alla cima delle guglie e alla Madonnina). A Venezia invece hanno trovato il caldo consenso del pubblico *La via di Damasco* e *Bianchi pascoli*, entrambi di Emmer e Grass. L'uno è la rievocazione sintetica della vita di San Paolo, l'altro è l'estremo omaggio ai caduti stranieri morti in Italia. Con questi cortometraggi l'Universalia ha iniziato quei rapporti culturali internazionali che sono il primo intento della sua produzione.



Dall'alto in basso, e da sinistra a destra: un'inquadratura del documentario *Castel S. Angelo* di Blasetti - Un particolare della *Gemma orientale dei Papi*, pure di Blasetti - Ed ecco Blasetti e i suoi operatori durante un « si gira » di *Il Duomo di Milano* - Un campo lungo dei *Bianchi Pascoli* di Emmer e Grass - Degli stessi autori è *La via del Damasco*: eccone un fotogramma.

"FILM., PRESENTA

UN

ROMANZO - FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

RESONANTI LE PUNTATE PRECEDENTI: la disavventura nuziale per cui il posto della sposa ha trovato un'altra donna, Marcella, Alan Bardi va a ricercarla, e, disperato com'è, gli capita un incidente stradale ed è ricoverato in clinica, dove Marcella lo cura assiduamente. Quando comincia a guarire, ella gli fa leggere una lettera della sposa fuggita nella quale costei, Grazia, gli dice di odiarlo, perché sa che cosa sa! Grazia non lo dice. Ma sa, o crede di sapere, che Alan è l'amante di sua madre. Così ha confessato al pittore Torre da cui s'è rifugiata, e questa orribile notizia, l'ha saputo da Marcella, sua cugina. Costei trascura la sua arte, ella è una diva del cinema, per l'amore di Alan e a costui racconta la sua storia, la sua infanzia felice.

VIII.

Marcella aveva mandato il suo indirizzo al suo regista di Parigi, Paul Martre, dicendogli, nello stesso tempo, che sarebbe rimasta assente ancora per qualche tempo.

Paul Martre, più che un direttore era un amico, e aveva una viva simpatia per Marcella, che ella non si era curata mai di rilevare, di disilludere, né di incoraggiare. Tesa come un arco verso la sua meta di gloria, ella aveva voluto ignorare le passioni e gli uomini, e anche se stessa donna. Forse avrebbe riso in faccia a chi, qualche mese prima, le avesse detto che si sarebbe innamorata, a colpo di fulmine, di un uomo e che avrebbe fatto per lui più di una pazzia.

Era così incorruttibile e fredda, quella Marcella, così incredibile, per la Marcella d'oggi che viveva soltanto per il trascolorare degli occhi di un uomo, per un sorriso della sua bella bocca amara, per una parola buona che potesse rivolgerle. Forse la donna, così a lungo soffocata, s'era ribellata e aveva distrutto il suo destino di gloria, per il trionfo del suo destino d'amante. E non c'era nulla da fare.

Anche dinanzi alla lettera di Paul Martre che la supplicava, con accenti commoventi, di ritornare, di non abbandonare il suo posto proprio quando il pubblico cominciava ad accorgersi di lei e a reclamarla in altre parti e in altri film ella rimaneva indifferente.

Capiva, e non poteva capire, che Paul aveva ragione, che lei stava giocando tutta la sua vita su una carta sola, ma per nulla al mondo avrebbe abbandonato Alan e la possibilità di conquistare l'amore. Ella conosceva che valore avesse, quale potenza potesse raggiungere, e non voleva volontariamente, rinunciare a quel premio.

Era poi accaduto che vivendogli vicina, accanto a lui e accanto alla morte, la primitiva fiamma, senza perdere il calore, si era addolcita e s'era animata di vita di sentimento di fede e d'amicizia. Ella ora sentiva che non poteva più esserci altro per lei, nella sua vita, fuori di Alan.

Paul le mandava anche un mucchio di riviste cinematografiche nelle quali il lavoro da lei interpretato, e la sua interpretazione, erano variamente commentati e per lo più molto benevolmente. Molte sue fotografie campeggiavano in quelle pagine, con definizioni lusinghiere e anche questo la faceva sorridere. Un sorriso di compatimento. Per quella che era stata o per quella che era? Rimpiangeva, Marcella, il tempo in cui il suo cuore batteva per la lode di un giornale, per una piccola intervista, e, più indietro, per un provino discretamente riuscito? o piange-

va sul suo destino d'oggi, di umile infermiera legata al letto di un uomo che bisognava costantemente di un'altra, che voleva guarire per ricercare quest'altra, un uomo al quale aveva dato tutto e dal quale non aveva ricevuto nulla? Piangeva su questa bizzarra sorte che lei stessa aveva voluta e si era creata?

E' difficile tradurre il sorriso di una donna, lo sguardo dei suoi occhi chi-

per un'attesa al principio della sua carriera, quello che voi state ottenendo appena col vostro secondo film. Non ignoratelo, non gettate le armi. Io aspetto l'annuncio del vostro ritorno o verrò a prendervi io stesso».

Marcella guardò dalla parte di Alan. Egli dormiva profondamente. Già da

Lei si alzò subito, anzi balzò in piedi, e la lettera e le riviste le caddero di grembo, né si chinò a raccoglierle.

— Che vuoi, caro? Hai dormito bene?

— Ho dormito e ho sognato. Ma non ricordo più. Ho sete, Marcella.

— Ti preparo subito una limonata, aspetta.

E se pure ti attendono lavoro e sacrificio, essi saranno sempre compensati da molti premi. Tu non hai il diritto di tradire il tuo destino, Marcella.

— Nessuno può stabilire quale sia, veramente, il destino di un essere umano. Nessuno può dire che il mio sia quello di essere «eternata» sulla effimera celluloidale dei film.

— E' dunque all'eterni-

è questo. Questi sentimenti di oggi io li ebbi prima, sempre, me ne nutrii per tutta la vita, fino fino... a qualche anno fa, quando la guerra distrusse tutto ciò che in me era gioia, famiglia, avvenire. Tu non sai nulla di me, Alan, e certo non t'interessa saper nulla.

— M'interessa — egli disse, guardandola, ora, e accorgendosi dell'alone di pallore quasi azzurro che faceva splendere ancor più i suoi occhi neri e accusava stanchezza, tormento, insonnia.

— T'interessa, davvero?

— Davvero, Marcella.

— Ebbene, pensa a una bambina molto sola, molto fantasiosa, molto viziata che aveva poca voglia di studiare, ma molta di giocare, di mangiare dolciumi e di ascoltare i pettegolezzi delle amichette.

Nulla di strano, è vero? Una bambina come tante, ma che si credeva diversa da tutte, forse perché i genitori, e gli amici di essi, non facevano che esaltarne la bellezza. E' un male che le mamme non si accorgano mai quanto sia grande. Io me ne beavo, di quei complimenti, e sognavo di conquistare un principe del sangue che sarebbe venuto a rapirmi su un cavallo bianco.

Per questo, forse, giunsi ai vent'anni senza essermi mai innamorata, seriamente, di nessuno. Tutti erano troppo «poco», per me. Il principe sarebbe sicuramente giunto. E invece giunse la guerra. Tu sai che guerra, tutti lo sanno. Ma essa non fu ugualmente crudele con tutti. E mentre tanti vi perdettero tutto, tanti altri non vi perdettero quasi nulla e ne subirono soltanto gli inevitabili fastidi. La mia famiglia fu sempre ottimista. Mio padre non aveva mai seriamente pensato che qualcosa di male potesse succedere a lui, o ai suoi cari. Tutto gli era andato sempre nel migliore dei modi. Era un avvocato, e col suo lavoro era riuscito a comprarsi un bellissimo appartamento e ad ammobiliarlo quasi con lusso. Inoltre ci faceva vivere con larghezza. Noi non rinunziavamo mai a nulla. Teatri e balli d'inverno, villeggiature costose in estate, abiti nelle migliori sartorie, e tutto su questo tono. Non c'era niente, o ben poco, da parte. Mio padre era giovane, aveva appena cinquant'anni, mia madre ne aveva ancor meno, e sembrava qualche volta una fanciulla col suo corpo magro e alto e ben fatto, la sua magnifica testa tutta bionda, i suoi dolci occhi azzurri. Era molto più bella di me, Alan, non ho mai incontrato una creatura bella e buona come lei...

Marcella s'interruppe. Aveva gli occhi pieni di lagrime. Alan le porse il suo fazzoletto, ella lo ringraziò con un sorriso. Poi riprese a narrare:

— Quando scoppiò la guerra, dunque, e tutti pensarono a lasciare il pericolo delle città, mio padre li prese in giro. Anche quando il pericolo, da ipotetico divenne reale, egli continuò ad aver fiducia. C'erano centinaia di migliaia di palazzi, a Milano, perché la bomba avrebbe dovuto cadere proprio sul nostro? Era assurdo, e poi c'erano le cantine, i rifugi, diamine. Noi ne avevamo uno abbastanza buono, e che lui giudicava addirittura di prim'ordine, era inutile. di-

tà che aspiri?

— No, Alan: a un umile destino di donna, a un piccolo amore umano in un angolo sperduto di mondo, ma accanto all'uomo «mio».

E anche la sua voce era umile e ardente come quel sogno.

Alan volse il viso, gli occhi. Non poteva sostenere il suo sguardo, non voleva.

— Non la pensavi così qualche tempo fa, breve tempo. E potresti, in altro breve tempo, ritornare a quei sentimenti e a quelle aspirazioni.

— No. Perché il ritorno

Più tardi egli volle vedere le riviste, che erano rimaste a terra, e Marcella gli fece anche leggere la lettera del regista. Ma se ne pentì perché gli parve di avere accresciuti i suoi pensieri di un rimorso, di una pena.

Infatti egli disse:

— Io credo di non averne più per tanto. Presto potrò alzarli e andarmene. Allora te ne andrai anche tu, tornerai a Parigi. Ti aspetta una vita brillante, meravigliosa.

— Lo credi davvero?

— Non lo credo, lo vedo.

«Marcella gli portava la colazione a letto...». (Disegno di Brunetta).



ni su una lettera, su una fotografia, o qualcosa che la riguarda. Ma se Marcella fosse arrivata al punto di saper piangere e quindi detestare il suo destino, forse avrebbe anche avuto la forza di farla finita, di tornare indietro.

«Badate, scriveva Paul Martre, non sempre si può riguadagnare il terreno perduto. Se voi non avete fretta di tornare, se qualcosa vi trattiene in Italia che non volete, per ora, lasciare, non vi garantisco che ritroverete, al vostro ritorno, l'atmosfera di oggi. E' un grande successo

qualche giorno sprofondava in questi sonni pieni, lunghi veramente riposanti. Il sonno è sempre indizio di ripresa, di salute, di guarigione. E il corpo se ne ciba come del migliore dei ricostituenti. Lo aveva detto anche il medico e Marcella gioiva di questo, senza secondi fini, con quel sentimento di completo amore in cui la sua follia si era trasformata, in tutte quelle settimane.

Alan si mosse, aprì gli occhi. Li volse, in giro, a cercarla. Poi le sue labbra mormorarono:

— Marcella...



SUL COLLE DI NAVA

CANZONE VALZER DI ANTONIO PADRONI

Maria! se tu m'ami,
tuo sposo sarò;
e lei, smorfiosetta,
diceva di no
Ma Tonio negli occhi
leggeva; sì sì,
e al sen la stringeva,
cantando così:

Sul Colle di Nava,
vicino alle stelle,
le cose son belle, le cose son belle!...
Il Colle di Nava
fragrante ci manda
odor di lavanda, odor di lavanda.
E tu come questa sei fresca, sei sana,
mi metti nel cuore la voglia più strana...
Per questo ti bramo,
ti voglio Mari;
per questo io t'amo,
mi piaci così!

Son già sette anni
e molti son lor...
...tanti i bambini
coi due genitor.
E Tonio, felice,
s'accosta a Mari,
l'abbraccia e le dice,
cantando, così:

Sul Colle di Nava,
vicino alle stelle,
le cose son belle, le cose son belle!...
Il Colle di Nava
fragrante ci manda
odor di lavanda, odor di lavanda.
E tu come questa sei fresca, sei sana,
mi metti nel cuore la voglia più strana...
Per questo ti bramo,
ti voglio Mari,
per questo io t'amo,
mi piaci così!

E tu come questa sei fresca, sei sana,
sei il tipo perfetto di donna italiana.

Savanda Coldinava

fragrante come il fiore

Distillata con procedimento nuovo dalle
semmità fiorite e scelte della pianta alpina
la Coldinava è la sola che riproduce a per-
fezione l'odore fresco e vivace del fiore

La serie Coldinava. In vendita in tutte le profumerie, com-
prende: Essenza, Acqua, Lozione Lober, Brillantina liquida
e solida, Talco, Shampoo, Sali per bagno, Fiori per biancheria

FATE ATTENZIONE AL NOME E ALLA MARCA



È BUONA - PIACE - È ITALIANA

A. NIGGI & C. - IMPERIA

spendioso, e stupido, fuggi-
re nelle campagne, con
tutti i terribili disagi a ciò
connessi. Anche la mam-
ma, e anch'io, eravamo di
quel parere, forse per pi-
grizia, forse per non lascia-
re quel poco di divertimen-
to di amicizie, di possibili-
tà che la città ancora of-
friva, sia pure in scala ri-
dottissima. E rimanemmo.
Neanche i più grossi bom-
bardamenti ci spaventaro-
no. E una notte il palazzo
crollò, spaccato in due. Le
bombe lo avevano proprio
centrato e sventrato, tra
centinaia di migliaia, con
altre migliaia, in una spa-
ventosa alba da apocalisse.
Le travi del rifugio cedet-
tero tutte, molti pezzi del
soffitto crollarono seppel-
lendo uomini e donne già
morti di paura. Quasi cie-
ca per il polverone e i cal-
cinacci, vidi morire mio
padre e mia madre sotto

un muro diroccato. Ero
incredibilmente incolume.
Nel grande palazzo erava-
mo in pochissimi i rimasti.
Tutti, in quell'indimentica-
bile agosto 1943, avevano
lasciato la città, o la la-
sciavano regolarmente, e
con qualsiasi mezzo, ogni
sera al tramonto. Nel tra-
gico rifugio eravamo dun-
que una decina, compresi i
portinai. Ci salvammo in
due. Io e un dottore, non-
stro vicino di pianerottolo,
un uomo solo e quasi an-
ziano, che non ci teneva
poi molto, così affermava,
alla pelle. E la pelle gli fu
conservata. Due giorni ri-
manemmo sotto le macerie,
io e lui. C'era la cassetta
del pronto soccorso che gli
servì a medicarmi le feri-
te superficiali e a tenermi
su con un po' di cognac.
C'era anche una cassetta di
biscotti secchi, e quelli ci
servirono per sfamarci.

Sfamarci... Io li rosicchia-
vo macchinalmente, incita-
ta da quel buon uomo che
mi spronava a farmi for-
za, coraggio, come se la vi-
ta fosse una cosa magnifi-
ca, da difendere a tutti i
costi. Io non desideravo
che morire. Egli aveva co-
perto con qualche cosa i
corpi dei miei genitori, e
degli altri. Ma io li vede-
vo ugualmente, ed ero ge-
lata d'orrore, di pena, di
abbruttimento. Non c'erano
pensieri in me, dentro
quella tomba, ma soltanto
maledizioni. Forse era in-
giusta, ma nessuno mi a-
veva insegnato questo: il
dolore. Lo apprendevo in
una sola volta, lo trangu-
giavo come una spavento-
sa medicina, e la mia ani-
ma, il mio corpo, si rivolt-
tavano e bruciavano come
un incendio.

Poi ci tirarono fuori. Io
ero incolume, o quasi. Il

dottore partì per un suo
paesino sul lago, dove non
aveva più nessuno, ma do-
ve era sicuro di trovare un
po' di pace. M'invitò a se-
guirlo, ma non volli. Non
avevo più casa, non avevo
più nulla, solo una valigia,
e un po' di denaro liquido,
col quale vissi alcuni gior-
ni. Poi Clara, una cugina
di mia madre, m'invitò in-
sistentemente a raggiun-
gerla nella villetta dove
lei, sua figlia e sua madre
s'erano rifugiate da tem-
po. E andai. Rimasi con lo-
ro parecchio tempo. Mi
trovarono anche una spe-
cie d'impiego, in un colle-
gio di bambine ricche, do-
ve insegnavo calligrafia e
disegno. Ho il diploma in
queste materie in cui effet-
tivamente ero molto versa-
ta. So imitare a perfezione
qualsiasi scrittura, pensa,
Alan...

Si fermò, con la sensa-

zione di essersi colpita da
sola, ma egli non aveva ri-
levato l'osservazione. E non
poteva rilevarla. La guar-
dava attento, con una dol-
cezza nuova negli occhi.

— Continua, Marcella, o
forse sei stanca.

— No, affatto. Oggi mi
pare di raccontare una sto-
ria non mia! E' ben strano
il cuore degli uomini... Ri-
masti con loro a lungo, ri-
peto. La fine della guerra
mi trovò lì. La festeggia-
mo molto. Io cercavo di non
pensare che i miei genitori
non sarebbero mai più tor-
nati. Cercai anzi di stor-
dirmi, di divertirmi, presi
parte a riunioni, a festic-
ciole, a trattenimenti. Un
gruppo di studenti girò un
film a passo ridotto: io ne
fui la protagonista. Non
diedi nessun peso alla co-
sa, invece il film fu visiona-
to anche in Svizzera e un
regista francese li presente
volle conoscermi.

— Era Paul Martre?

— Era Paul Martre. Ven-
ne a vedermi, m'indusse a
seguirlo. Io non ne potevo
più di quella vita di pro-
vincia, di quella monotonia.
E lasciai ogni cosa, forse
con un po' d'ingratitudine,
ma dovevo vivere la mia
vita.

Come incoscientemente,
la mano di Marcella s'era
posata sul lenzuolo, accan-
to alla mano di Alan. Egli
la prese, quasi fosse un og-
getto delicato, di fragile
cristallo, la tenne un mo-
mento nella sua, ed ella po-
tè sentire il calore nuovo
che c'era in quella lieve
stretta.

— Povera cara, hai sof-
ferito molto, terribilmente
hai sofferto. Ma ora, tu lo
vedi, la vita ti apre la sua
porta d'oro, e tu la passe-
rai da trionfatrice. E' il
compenso.

Ella scuoteva la testa e
non diceva sì, non diceva
no.

— Lasciamo andare. I
problemi di domani li ri-
solveremo domani. Oggi so-
no la tua infermiera.

— Ancora per poco.

— La convalescenza sarà
lunga, l'ha detto il dottore.
Qui vicino è in affitto, a
ottime condizioni, una vil-
letta con un grande giardi-
no. Possiamo prenderla per
un mese, due, tre, un anno,
quanto vorremo. E così ti
riposterai davvero, guarirai
completamente...

Lo sguardo di lui s'era
improvvisamente offuscato.
Egli non voleva fermarsi,
non voleva riposare, c'era
qualcosa che lo chiamava,
qualcuno, un rogo acceso
contro di lui che doveva
spegnere, doveva...

Ma quando, qualche gior-
no dopo si alzò e si accor-
se che le gambe non lo reg-
gevano, che le forze non
lo sostenevano, si arrese.

Il periodo di riposo era
necessario. E prese in af-
fitto la villetta per due me-
si. Ma contava di rimaner-
ci molto meno, molto, mol-
to meno.

Marcella si diede molto
da fare, mise a posto le ca-
mere, la biancheria, i vesti-
ti suoi e di Alan. L'aiutò,
molto alacramente, una
giovane servetta del luogo:
Susanna, una ragazza sor-
domuta.

Alan si trasferì dalla cli-
nica alla villetta che si
chiamava pomposamente:
«Villa Rossa» per un vec-
chio intonaco che non si
vedeva quasi più. Aveva, in
compenso, sul davanti, una
terrazza sporgente, quasi
tutta coperta d'edera. Era
una delizia sostare dentro
quel verde in silenzio, in
pace. Alan prese a passar-
vi tutte le sue giornate, in
un dormiveglia continuo.
In realtà egli aveva pre-
sunto di più dalle sue for-
ze. Invece esse non torna-
vano. Il fattore spirituale
non aiutava il fattore fisi-
co. Il suo pensiero girava
sempre intorno a Grazia e
s'inceppava nel suo odio.
Un odio ingiustificato, un
odio ardente e misterioso



DEL SANGUE?

...sullo spazzolino significa
spesso che la gengivite
e la piorrea minac-
ciano i vostri denti.

Consultate il vostro denti-
sta ed adoperate subito
la pasta dentifricia S. R.

La sua base di **Sodio-
ricinoleato** è un elemen-
to di sicura efficacia per
prevenire ogni pericolo.

La pasta dentifricia S. R.
proteggendo le gengive
salva i vostri denti.

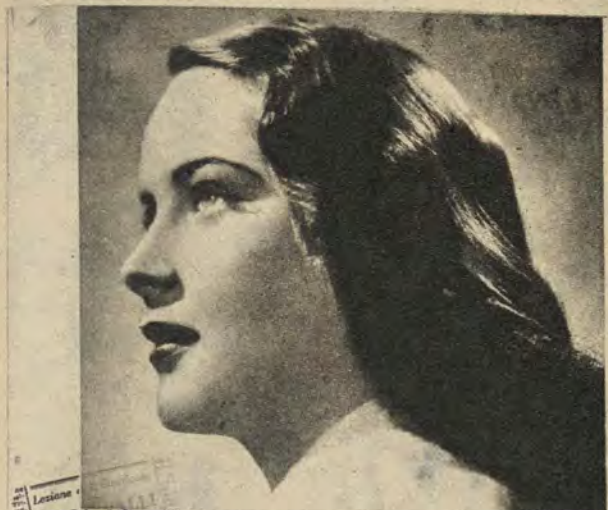


che doveva avere una cau-
sa, di cui gli sfuggivano le
origini e che tuttavia lo
paralizzava. Se avesse po-
tuto disporre della sua in-
tegrità fisica avrebbe gene-
rosamente affrontato l'in-
cognito e avrebbe cercato
per mare e per terra, come
un cavaliere antico, colei
che non aveva voluto es-
sere sua moglie. Così ave-
va fatto la prima volta, su-
bito, quando aveva consta-
tato la scomparsa di Gra-
zia. Ma ora era diverso, si
sentiva, soprattutto, diver-
so. Una debolezza mai co-
nosciuta lo dominava, lo
rendeva fiaccato e svogliato
e creava in lui un gran-
de contrasto fra il mondo
della fantasia e quello del-
l'azione.

(8 continua)

Elisa Trapani

Da Hollywood:



ALIDA
in baciare benissimo
...
CINEMA DIA

"Guirso e Guirrociglia
neudous il mio vino
ludimeti, calile"
Alida Valli

la lozione

dal triplice
effetto



la lozione «Lara»
è sinonimo di bella
carnagione. «Lara» infatti
pulisce la pelle eliminando
i punti neri e le impurità,
la tonifica e copre il volto con un
leggero velo protettivo che forma
una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso



TARSIA MILANO

COLONIA-ESTRATTO



ETRUSCA
DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● ARISTARCO (MILANO). - Se le cose stanno così come lei me le dice, non posso tralasciare di fare le più alte meraviglie. E d'altra parte come mettere in dubbio, giacché mi assicura di avere visto coi suoi occhi, sulla copertina del libro, diciamo esattamente sulla fascetta di chiusura, quell'orribile apostrofo di cui mi fa parola? Dobbiamo, signor Aristarco, a questo punto soddisfare alla legittima curiosità degli eventuali lettori dei qui presenti colonnini? Essi mi chiedono in preda a giustificata ansia e perplessità di che stiamo noi discorrendo, e che razza di apostrofo è mai questo. Ebbene, diciamo-glielo: il signor Aristarco di Milano mi segnala di aver letto, sulla fascetta di un recente volume stampato da Bompiani, precisamente *Lo Straniero* di Camus, una frase pubblicitaria che comincia: «Un'eroe romantico...» e il signor Aristarco sostiene che quell'apostrofo è stato per lui come una coltellata, né più né meno, giacché lui a queste cose ci tiene, e sarebbe capace di soffrire le pene dell'inferno (come infatti le soffre) tutte le volte che cose del genere gli capitano sotto gli occhi. Ah signori, dobbiamo a nostra volta raccontare al signor Aristarco quello che successe a noi, dite la verità, quella volta che, aperto un copione di un notissimo commediografo italiano, la prima cosa che ci capitò sotto gli occhi fu, dopo il titolo, questa frase dattilografata: «Commedia di un'atto di...» (Anche lì, tanto di apostrofo, ahimè). Ricordiamo che l'autore era vicino a noi, di fronte: rivediamo la scena, eccola. Noi prendiamo un lapis fra le mani, e col gesto più naturale di questo mondo, facciamo una piccola cancellatura sul copione, correggiamo quell'errore di... macchina, sotto gli occhi dell'autore cui dev'essere sfuggito. Ebbene, lo credereste? No, non lo credereste, giuro: il commediografo si mostra sorpreso del nostro gesto, guarda quella cancellatura, ci chiede: «Scusa, perché?»

● NELLA ROMANO (BIELLA). - Come, come, un film che mostri agli alleati le tristi condizioni in cui vive la gente in Italia? Ma lei dove ha la testa, figliuola? Mi dica piuttosto che alla nostra gente farebbe bene vedere un film dove sia riprodotta la vita che fa la gente nei paesi alleati, questo sì, farebbe un poco di bene alla nostra gente, sia sicura. Ah lei vorrebbe propagandare che cosa, in sostanza? Le nostre spiagge rigurgitanti di folle mai vista, gli alberghi di montagna esauriti sino all'inverosimile, i teatri e i cinema che non sanno dove più mettere la gente i caffè, le pasticcerie, i ristoranti di lusso, i bar, i tabarini, le sale da ballo in preda alla più violenta congestione, tra gente che spende e spande a occhi chiusi? Le vetrine dei nostri magazzini di tutto zeppi di ogni ben di Dio? Mi dica un po', cara, dove vuole andare a girare «tristi condizioni» per favore, me lo dica. Ma lo sa che gente inglese, gente francese, gente svizzera, gente americana, gen-

te di tutto il mondo viene in Italia a vivere, giacché nei loro paesi si muore, faccio per dire, e ogni giorno, ogni momento ci domanda se è proprio vero che l'Italia ha perduto la guerra, e che sarebbe mai se l'avesse vinta?

● IL COMMENDATORE ERRANTE (MILANO). - «Innominato a te:» vedo scritto del solito pugno del solito Doletti al solito nord-est della sua missiva poetica a «Film» e che devo dire allora? Qua la mano, commendatore, e d'accordo, d'accordissimo su tutto quanto pensa a proposito di donna Filumena Marturano, le sue idee collimano esattamente con le mie: ufo che le vedesse per la prima volta direbbe: ma quelle sono le idee dell'Innominato o del Commendatore errante, non si capisce bene. Quanto ai concetti da lei poeticamente espressi circa il più diffuso e autorevole quotidiano d'Italia, ebbene Commendatore, io credo che avremo, oltre al *Corriere della sera*, al *Corriere d'informazione*, ed al *Corriere dei Piccoli*, avremo dico anche il *Corriere d'Edoardo*, col supplemento la *Domenica dei De Filippo*.

● GIORGIO F. (SIRACUSA). - L'esatto titolo di quella commedia di Luigi Antonelli è *Avventura sulla spiaggia*: fu rappresentata dalla Compagnia Merlani-Cimara Tofano nel 1933. L'autore, che era a quel tempo critico drammatico del *Giornale d'Italia*, scrisse all'indomani nel suo giornale che la commedia dell'Antonelli non era gran che. «Occorreva, per una commedia tutta vagabondaggi, una maggiore fantasia comica che creasse alla fine qualche cosa di sorprendente. Invece è accaduto che i personaggi, i quali avevano poco fiato non ostante la loro eleganza da giocolieri, (e lo devo pur tributare, un omaggio al tecnicismo ed alla virtuosità dialogica dell'autore) sono arrivati al traguardo sfiancati. La interpretazione è stata eccellente, eccetera».

● SERGIO CHITTERO (TRIESTE). - Scrivere a Bing Crosby, Alida Valli, Elisabetta Landi, Frank Capra, è come scrivere sulla sabbia, fratello. (L'Innominato, *Piccola Bibbia*, salmo XXVII).

● VENTIDUE MARZO (RAPALLO). - Greer Garson ha partecipato tanto alla *Signora Miniver*, quanto alla *Valle del Destino*, ecco perché. E la protagonista di *Kitty Foyle* è Ginger Rogers.

● QUEL DELLA BIRRA (MILANO). - Impossibile che lei, milanese, ignori l'origine del fatterello, non posso crederci. Debbo proprio ripetergliela? Mi garantisce la incolumità da parte dei lettori milanesi qui presenti? Bene, succedeva così: che al calar del sipario d'una certa commedia abbastanza drammatica, proprio subito dopo che il primo attore, al finale del secondo atto, si accasciava piangendo e singhiozzando sulla poltrona, gridando: «Chi, chi mi renderà giustizia, adesso?» si sentiva esclamare dal fondo della sala «Quel della birra!!!». Era, come lei capisce, il venditore di rinfresco che, appena calato il sipario al Fossati, oppure al Verdi, si precipitava fra le poltrone offrendo da bere. E prego s'immagini.

L'Innominato



misticum lapis

Accentuate il fascino della vostra bocca con una adatta tonalità di colore scelta fra le tinte di moda nella completa serie delle matite per labbra Misticum.

TARSIA - MILANO

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO
"FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626



UNA BELLA BOCCA È IL PIÙ BEL
ORNAMENTO DEL VISO.....
USATE IL DENTIFRICIO

DENTOL



DAL 1780
SAPONE
OXIL-BANFI
ALL'OSSIGENO
ACHILLE BANFI S.A.
MILANO

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia e all'Estero: S. T. E. Corso Sempione, 6 - Milano

In attesa del
"Fabbro
del
Convento"



1 - La P. G. P. presenterà in ottobre sugli schermi italiani il secondo film di sua produzione (dopo il già apparso *Sangue a Cà Foscari*): *Il fabbro del convento*. La vicenda cinematografica — tratta dal popolarissimo *feuilleton* di Ponson du Terrail — è stata trasportata, come luogo d'azione, dalla Francia alla Russia. Gennaro Proto, l'organizzatore della P. G. P., ama molto la cornice e gli squallidi scenari orientali, e già ha in preparazione un Boris Gudonov tratto da Puskin e Mussorgsky.



2 - Gli esterni del film sono stati girati ad Asiago e a Battaglia. Per gli interni, il regista Max Calandri — che scapriccia a suo agio la sua fantasia inventiva in queste opere avventurose di cappa e spada — ha scelto gli ambienti del Teatro La Fenice di Venezia, usufruendo anche delle fastose Sale Apollinee. Dal palco reale, che s'immagina al Teatro d'Opera di Mosca, presenzia allo spettacolo lo Zar (attore Giovanni De Dominis, conosciuto sui nostri palcoscenici con lo pseudonimo di Ivan Miriev).



3 - Elena di Valdener, una specie di Contessa Castiglioni del Kremlin, è Vera Bergman. Questa attrice nordica, che da tempo lavora per la cinematografia italiana, è giunta al nostro cinema con un ampio bagaglio di esperienze artistiche internazionali. Ha per lungo tempo recitato per il teatro e per la radio, e in America si è fatta un grosso nome come cantante di musica leggera. Per questo il suo versatile temperamento artistico è stato sfruttato nei modi più dissimili e più impensati. Solo ci si è dimenticati di farla parlare in un film undici lingue differenti: cosa che potrebbe fare con disinvoltura.



4 - L'anima nera della vicenda romanzesca e popolare di Ponson du Terrail è il principe di Valdener. Attilio Ortolani, il perfido di turno, dona al suo personaggio la maggiore credibilità artistica: dalla figura tipica e un po' convenzionale dell'antagonista egli ha saputo trarre il più vigoroso risalto. Eccolo alle prese con Marcello Giorda, una delle tante vittime perseguitate dai suoi intrighi di corte. Giorda da parecchio tempo si dedica con maggiore intensità al cinema: ben sfruttato, potrà dare anche allo schermo quel valido contributo che lo rese celebre nel teatro di prosa e in quello lirico.



5 - Nel *Fabbro del Convento*, fra le molte attrattive spettacolari, è il debutto italiano di Inge-Borg, un'attrice di notevoli qualità artistiche. Questo fotogramma ha il solo torto di presentarcela, fra le braccia di Giorda, morente: il veleno non certo metaforico del principe di Valdener l'ha ormai raggiunta. Rivedremo presto la Inge-Borg, e in un ruolo di maggior impegno, nel film musicale *Lohengrin*. Questa giovane attrice, che da poco è in Italia, è già molto padrona della nostra lingua, tanto che...



6 - Le trombe del Giudizio stanno per squillare. Siamo alla sequenza finale del film: in questo duello con l'attore Guido Celano, il perfido Ortolani troverà la morte agognata dallo spettatore di buon cuore. Questo episodio è stato ritratto con cruda evidenza e con abile perizia tecnica dall'operatore Arbertelli. È un pezzo di solido valore cinematografico. Partecipano pure al film — ingiustamente dimenticati dai nostri fotogrammi — Claudio Gora nella parte di De Mazures e Antonio Cassinelli (che fra l'altro canta due splendide romanze) nel ruolo del figlio di Elena di Valdener.